

## XI. SEDUTA

MARTEDÌ 15 GIUGNO 1948

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDI

del Presidente BONOMI

## INDICE

Comunicazioni . . . . .	Pag. 221
Congedi . . . . .	221
Interrogazioni:	
(Annuncio) . . . . .	249
UBERTI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le comunicazioni</i> . . . . .	250
(Svolgimento) . . . . .	222
PRESIDENTE . . . . .	222
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	222, 223, 224, 227, 228
FERRARI . . . . .	222, 223
PALERMO . . . . .	222
SPEZZANO . . . . .	224
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	226
MONTAGNANI . . . . .	226
RUGGERI . . . . .	228, 229
FANFANI, <i>Ministro per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	229, 232, 233, 234
BIBOLOTTI . . . . .	232, 233, 234
Progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. I) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . . . .	235, 237, 238, 239, 240, 241, 247
ZOTTA . . . . .	235, 238
AZARA . . . . .	236
RICCIO . . . . .	236, 245
LUCIFERO . . . . .	236, 237, 239, 241, 243, 244, 245
RUINI . . . . .	237
PERSICO, <i>relatore</i> . . . . .	237, 239, 240, 245
JANNUZZI . . . . .	238, 244, 245
PASTORE . . . . .	240, 241, 242, 247
ZOLI . . . . .	241, 242, 243, 244, 245
MAZZONI . . . . .	242, 245
PALERMO . . . . .	242, 244
MOLINELLI . . . . .	243
CONTI . . . . .	245, 247
SBOCCIMARRO . . . . .	246

Riunione di Commissioni permanenti:	
(Annuncio) . . . . .	Pag. 248
Verifica dei poteri . . . . .	234
Votazione a scrutinio segreto . . . . .	247, 248

La seduta è aperta alle ore 17.

BORROMEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Canepa per giorni 10; Caron per giorni 5; Lanza per giorni 5; Pennisi di Floristella per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. Informo il Senato che il Ministro del tesoro ha fatto presente l'opportunità di ricostituire la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza, prevista dall'articolo 3 del regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, che, per le speciali contingenze derivate dalla guerra, non si era più potuta costituire dopo il 1943. In una delle prossime sedute il Senato procederà quindi alla votazione per la nomina dei tre senatori Commissari di vigilanza; a norma dell'articolo 13 del Regolamento della Camera, la votazione avrà luogo col sistema del voto limitato.

Rinnovo poi l'invito, già fatto ai gruppi parlamentari, di comunicare alla Presidenza entro oggi, i nomi dei senatori designati a comporre le Commissioni permanenti. È necessario che dette Commissioni si costituiscano e comincino a funzionare immediatamente, perchè saranno subito presentati al Senato disegni di legge con carattere di urgenza.

### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Ferrari, Baronini, Bardini e Fedeli al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno disporre l'immediata revoca della disposizione che vieta ai combattenti della libertà di partecipare con le loro gloriose divise alle manifestazioni indette per l'anniversario della Repubblica italiana, disposizione che offende il sentimento profondo del popolo italiano e viola le libertà democratiche, conquistate con il sacrificio di migliaia di partigiani e sancite dalla Costituzione repubblicana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Per l'avvenuta decorrenza della data del 2 giugno, l'interrogazione ha evidentemente perduto di attualità.

Sta di fatto, ad ogni modo, che, a differenza di altre, in tale occasione il Ministero dell'interno non ha creduto di autorizzare i partigiani a vestire le uniformi da loro adottate, non ricorrendo alcuna festività loro propria (nella guerra di liberazione furono fraternamente riuniti combattenti di ogni colore, di fede monarchica non meno che di quella repubblicana) ed essendo anzi più evidente che mai l'opportunità di non approfondire in quel giorno, con esteriorità non indispensabili, divisioni che, proprio nel nome e per la fortuna delle istituzioni repubblicane, occorre invece con sforzo comune appianare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Ferrari per dichiarare se sia rimasto soddisfatto.

**FERRARI.** La mia interrogazione in verità è, come diceva l'onorevole Marazza, un

po' vecchia: è stata presentata il 1° giugno e con l'esplicita richiesta dell'urgenza.

Nella seduta del 1° giugno, prima della chiusura della seduta stessa, ho chiesto insistentemente la parola, ma il nostro illustre Presidente non ha sentito la mia voce e d'altra parte io non avevo la possibilità di alzare maggiormente il tono. La celebrazione dell'avvento della Repubblica era il giorno dopo, 2 giugno. Con la mia interrogazione intendevo anche invitare il Governo a dare tempestive disposizioni: ritenevo la cosa possibile, fattibile e dirò anzi doverosa.

La risposta, che oggi dà l'onorevole Marazza, mi sembra una risposta mortificante. In sostanza, a tre anni dalla Liberazione, i combattenti della libertà non possono riunirsi, mettonnarsi e vestire le gloriose divise che ricordano i fatti più significativi della epopea del nostro secondo Risorgimento, e ciò mi sembra enorme.

Noi credevamo che la lotta di liberazione dovesse trovare uniti sempre tutti gli italiani nel ricordo e nei proponimenti, e in particolare nella ricorrenza della festa della Repubblica.

Purtroppo, invece, è stata smentita questa nostra, chiamiamola così, ingenua credenza. Nella mia città, per la festa del 2 giugno, la cerimonia ufficiale è stata fatta a porte completamente chiuse: fuori il popolo, fuori tutti. Anche i rappresentanti politici, eletti dal voto democratico della popolazione, sono stati completamente ignorati. Credo che la cosa sia avvenuta presso a poco così anche nelle altre città d'Italia. Non si sono volute « promiscuità »: adopero, onorevole Marazza, la parola precisa che è stata detta da chi rappresentava l'autorità militare.

A Treviso per la cerimonia della consegna alla città della medaglia d'oro, medaglia d'oro decretata per le benemerite nella lotta di resistenza, il Ministero ha concesso l'autorizzazione a vestire la divisa a una minuscola rappresentanza di partigiani. Anzi qui sarebbe opportuno che il Ministro della difesa Pacciardi dicesse qualche cosa al riguardo. Se non erro, vi era una interrogazione del senatore Palermo su un argomento presso a poco di questo genere, ma credo che l'interrogazione sia decaduta.

**PALERMO.** Non è affatto decaduta. Essa dovrà essere discussa prossimamente.

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

FERRARI. Così sarebbe opportuno che venisse una precisazione da parte del Ministro Pacciardi o del Sottosegretario di Stato per la difesa.

Domenica scorsa ho avuto la fortuna e l'onore di partecipare a una cerimonia patriottica in una cittadina della Toscana, a Poggibonsi. Si trattava dell'inaugurazione di una cappella di *d'ca* ai partigiani caduti nella lotta per la liberazione. Era presente anche il Prefetto della provincia. L'autorità provinciale di pubblica sicurezza richiamò, con un fonogramma, l'autorità locale alla rigorosa osservanza della proibizione anche dei fazzoletti rossi. Questi poveri fazzoletti rossi, applauditi con tanto entusiasmo nei primi giorni dopo la Liberazione - e in realtà portavano il marchio del sangue versato dai partigiani nella lotta di Liberazione - oggi si vede che turbano molto le nostre alte autorità, perchè forse sono un distintivo - mi perdoni l'onorevole Marazza - che scopre troppo le vergogne degli assenti nei giorni di allora.

I partigiani sentono l'offesa loro recata da questa disposizione, affermano - e ne hanno il diritto - di essere la scelta sicura della Repubblica e della democrazia, per le quali essi sono stati straziati e sono caduti. Non si toglie ai partigiani il diritto di ricordare con dignità i loro sacrifici, le loro ansie, soprattutto, i loro morti. Nella Repubblica essi hanno, io penso, il primo posto, che è posto di onore. È necessario, è urgente, onorevole Marazza, rivedere per sempre certe disposizioni che possono odorare di nostalgia.

A che cosa si mira con questa disposizione? Forse - e il mio « forse » è legittimo, tenuto conto di ciò che da qualche tempo avviene - si mira a stroncare l'organizzazione dei partigiani e con essa lo spirito della resistenza.

Ebbene, in questa alta Assemblea io porto la protesta accorata e ferma di tutti i partigiani d'Italia e di tutti i cittadini che hanno forte e vivo il culto della libertà e dei ricordi. (*Applausi dai banchi di sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Dirò una sola parola per pregare l'onorevole interrogante di non voler credere, come sembra egli faccia, che il Governo confonda i partigiani con le loro divise. Ai partigiani è consentito tutto quanto l'onorevole Ferrari

ha detto: nessuno pensa di privarli di alcuno dei loro diritti, nei limiti della legge. Qui si tratta esclusivamente di divise.

FERRARI. Di divise e di ricordi.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Permetta a me, che sono stato partigiano, onorevole senatore, di dichiarare che queste divise sono sì un simbolo, ma creato dopo la guerra di liberazione. Allora noi avevamo i gomiti fuori dalle maniche. (*Applausi dai banchi di centro, proteste dai banchi di sinistra*).

FERRARI. Noi siamo usciti inquadri con divise che possedevamo già il 25 aprile da tre mesi, divise che potevano fare di noi dei bersagli.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Forse in alcune città si aveva questo privilegio. Io posso ad ogni modo dire che, là dove ho fatto io il partigiano, le uniformi le possedevano soltanto pochi reparti che le avevano ricevute dal cielo.

FERRARI. E proprio dal cielo le abbiamo ricevute noi.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Ma erano pochissime queste divise ed erano tra esse difformi. Oggi noi possiamo dire, tranquillamente e serenamente, che l'uniforme che si vuol vestire in determinate circostanze, e che si è stabilito debba essere l'uniforme dei partigiani, non è stata per niente l'uniforme di tutti i partigiani durante la lotta di resistenza. (*Approvazioni*).

FERRARI. Che significa questo?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Questo è un particolare che non ha importanza; ciò che volevo dire all'egregio senatore - per il quale ho tanta stima e anche, se permette, tanto affetto - ciò che volevo dire è solo questo: non confondiamo i partigiani con le loro uniformi, non facciamo che l'abito faccia il partigiano, dal momento che è già accertato che l'abito non fa il monaco. (*Applausi dai banchi di centro e di destra*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Spezzano al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Interno, per sapere quali provvedimenti abbiano preso, o intendano prendere, nei riguardi del Prefetto e del Questore della provincia di Catanzaro, i quali il 2 corrente mese

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

facevano allontanare con la forza dal microfono il deputato al Parlamento Miceli, impedendogli di continuare il discorso già iniziato, e scioglievano il comizio facendo caricare selvaggiamente da agenti della polizia e della celere quei pacifici cittadini che assistevano al comizio stesso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondendo ieri alla Camera all'onorevole Miceli che aveva presentato una interrogazione analoga a questa sui fatti di cui egli fu protagonista, ho dovuto dirgli, ed oggi devo ripeterlo qui, che gli incidenti che si lamentano devono solo attribuirsi anzitutto all'aver egli mancato, attaccando violentemente la politica del Governo, alla parola d'onore (*rumori da sinistra*), con la quale, al pari degli altri oratori designati, si era impegnato ad astenersi dal parlare di politica contingente, in una riunione che era stata organizzata da un Comitato composto da rappresentanti di vari partiti allo scopo di celebrare l'avvento della Repubblica; e poi all'essersi egli ribellato all'autorità che — appunto per tale suo comportamento — aveva dovuto togliergli la parola. Aveva dovuto farlo perchè, fin tanto che le pubbliche riunioni vanno preannunciate al questore, questi può impedirlo, non solo, ma scioglierle ogni qual volta esse mettano in pericolo l'ordine pubblico. Se poi a discioglierle le intimazioni non bastano, come il 2 giugno a Catanzaro, dove pure erano state precedute dalle proteste e dai richiami dei rappresentanti dei partiti e dallo stesso Prefetto e accompagnate da tumultuose reazioni dell'uditorio, l'articolo 24 del testo unico delle disposizioni di pubblica sicurezza tassativamente prescrive che lo scioglimento avvenga con la forza.

Nè l'onorevole Miceli ha potuto negare il fatto; si è solo rifiutato di riconoscere ai prefetti e ai questori in genere, e in particolare al prefetto e al questore di Catanzaro, il diritto di giudicare se un discorso è conforme o meno alle prescrizioni di legge. Naturalmente egli ha esaltato il suo discorso come un esempio di... buone maniere. Ora tale assunto, che in tesi evidentemente non è neppure discutibile, non trova nel caso specifico alcuna possibilità

di applicazione, perchè l'eloquenza dell'onorevole Miceli si è espressa quel giorno con tale fioritura di frasi e giudizi di così manifesta intenzione provocatrice, da non sfuggire, mi si consenta, nonchè a quello di un prefetto, nemmeno... a un controllo elettrico! Rinuncio a citare il suo discorso per non dilungarmi nella mia risposta. A riguardo basta del resto rilevare che nella stessa interrogazione sembra ammettersi implicitamente il fatto là dove si dice essere stato sciolto il comizio nel quale all'onorevole Miceli era stato impedito di continuare il discorso. Le parole del focoso parlamentare, erano riuscite a trasformare infatti in un caotico comizio la manifestazione apertistica, indetta, come si è visto, per celebrare la ricorrenza del 2 giugno.

Ad ogni modo lo scioglimento — che, come ieri ha lealmente ammesso l'onorevole Miceli, soltanto per le esigenze di certo stile parlamentare poteva chiamarsi « selvaggio », e che fu immediatamente seguito da un ordinatissimo corteo per le vie della città, al quale hanno partecipato, si noti, col prefetto e col questore anche due assessori comunisti, evidentemente dissenzienti dal « leader » che si era ritirato — era più che giustificato anche dalle contrastanti vivacissime reazioni della folla divenuta minacciosa, soprattutto nei confronti dell'incauto oratore, il quale, anzichè dolersene, pare a me dover esserne per questo grato a chi lo ha ordinato.

Comunque, così stando le cose, è ovvio che nessun provvedimento doveva essere preso a carico di alcuno, se non quello contro lo stesso Miceli, mediante denuncia al magistrato per violazione delle norme di cui agli articoli 18 e 24 del testo unico della legge di pubblica sicurezza e 337 del codice penale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dal sottosegretario di Stato per l'interno, risposta che conferma il sistema scelto dal Governo come norma costante ogni qualvolta si tratti di giudicare i soprusi e le violenze commesse dalla polizia ai danni dei cittadini o, come questa volta, ai danni di un rappresentante del Parlamento.

Si cerca di minimizzare i fatti, si cerca di svuotare gli stessi della loro vera portata; ma i fatti sono quelli che sono e, come spiegazione non può bastare l'aggettivo di « focoso », o di « incauto » nei riguardi di un rappresentante del Parlamento.

Noi speravamo — ed eravamo nel giusto nell'aver questa speranza — che questa volta il Governo, di fronte alla gravità dei fatti, avesse dato una risposta diversa, più concreta e soprattutto più impegnativa, una risposta che dimostrasse che il Governo difende la libertà dei cittadini e la Costituzione, che è un patrimonio intangibile del popolo italiano.

Invece abbiamo sentito citare soltanto alcuni aggettivi per giustificare i provvedimenti presi dalla polizia e far menzione della legge fascista di pubblica sicurezza, non già della Costituzione che all'articolo 68 concede determinati diritti ai deputati. Non si è detto che il deputato Miceli in quel momento è stato strappato a viva forza dal microfono e che contro di lui è stata usata violenza.

Noi pensiamo che nel 1948 non sia più assolutamente concepibile ciò.

Vi è una gravità soggettiva e una gravità oggettiva: oggettiva perchè, onorevoli colleghi, vi è stata una violazione del diritto più elementare della libertà di parola; soggettiva perchè si è usata violenza contro un membro del Parlamento. Non abbiamo quindi avuto la risposta che era logico attendersi; invece abbiamo avuto in risposta le solite frasi evasive e il solito richiamo alla legislazione fascista.

L'onorevole Sottosegretario ha portato due soli argomenti per giustificare l'operato del prefetto e del questore. In primo luogo ha detto che l'onorevole Miceli sarebbe venuto meno ad un obbligo che egli si sarebbe assunto avendo dato la sua parola di onore. Ora, è la prima volta che sento dire tutto questo, nonostante che io sia stato a Catanzaro a eseguire personalmente una inchiesta. Noi impugniamo nel modo più assoluto che vi sia stato un impegno da parte dell'onorevole Miceli. In ogni modo, se impegno ci fosse stato, tale impegno sarebbe avvenuto all'interno dei partiti che presero parte alla riunione, non già nei riguardi del prefetto e del questore di Catanzaro, perchè nè il prefetto nè

il questore parteciparono a detta riunione. Se il questore ed il prefetto hanno creduto opportuno invocare a loro discolta un accordo, la cui esistenza noi impugnamo, ma che comunque sarebbe avvenuto tra l'onorevole Miceli, rappresentante del Fronte, e i rappresentanti della Democrazia cristiana, dei Repubblicani e del Partito socialista dei lavoratori italiani, io ripeto che tale accordo avrebbe dovuto valere soltanto nei rapporti tra i partiti, non già nei riguardi del prefetto e del questore.

In secondo luogo l'onorevole Marazza ha affermato che si è dovuto levare la parola all'onorevole Miceli perchè la folla tumultuava; l'onorevole Marazza, così, quasi ci vorrebbe far credere che è stata tolta la parola all'onorevole Miceli per evitare qualcosa di peggio. Ebbene, diciamolo francamente, un modo simile di ragionare ricorda molto da vicino la favola del ragno e della mosca; di quel ragno che, per evitare che una mosca restasse impigliata in un barattolo di marmellata, pensò bene di salvarla divorandola; questo è quello che il prefetto e il questore di Catanzaro hanno voluto fare. (*Rumori e commenti a destra*).

Non c'è niente da obiettare. Si può dire solo che purtroppo la solidarietà verso i colleghi non è sentita, e ciò per la vostra faziosità (*proteste al centro e a destra, applausi a sinistra*), perchè altrimenti dovrete tutti alzarvi e dire che l'onorevole Miceli, che è un parlamentare come noi, ha tutto il diritto di essere difeso. Ciò che è capitato all'onorevole Miceli potrà domani capitare anche a voi, e non so se allora il vostro sorrisetto potrà essere quello di adesso.

Se effettivamente si fosse voluto proteggere l'onorevole Miceli vi erano altri mezzi: quello, ad esempio, di fare un cordone attorno all'onorevole Miceli, e non l'altro, molto semplice e molto sbrigativo, di trattarlo con la violenza e di privarlo di quello che è uno dei diritti più elementari.

Di fronte alla risposta data dall'onorevole Marazza, noi non possiamo che elevare la nostra protesta contro tutti gli abusi e tutti i tentativi di menomare la nostra Costituzione, ed esprimere la nostra solidarietà all'onorevole Miceli. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Montagnani al

Ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda affrontare e risolvere il grave disagio dell'Istituto autonomo delle case popolari di Milano, che per insufficienza di finanziamenti non solo non può attuare il programma elaborato, ma trovasi in difficoltà nel portare a termine la già iniziata costruzione di alcune migliaia di locali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'Istituto autonomo per le case popolari di Milano sono stati concessi, sull'autorizzazione di spesa di cui al decreto legislativo presidenziale 8 maggio 1947, n. 399, concorsi in capitale per complessive lire 550 milioni. L'Istituto stesso, fruendo di mutui integrativi dei concorsi suddetti, mutui assistiti dal contributo dello Stato del 3 per cento per l'intera loro durata, è stato messo, in tal modo, in condizione di attuare un programma costruttivo di lire 1.100.000.000. Tale programma è stato già approvato ed è assicurato il compimento dei relativi lavori che sono in avanzato corso di esecuzione.

Recentemente, per mettere l'Istituto in grado di costruire altri alloggi, è stata stabilita a suo favore la concessione di 150 milioni col sistema del pagamento differito a termini dell'articolo 5 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261.

Circa le difficoltà incontrate nello svolgimento dei lavori, esse sono in parte da attribuire al fatto che, in mancanza del perfezionamento dei contratti di appalto, l'Istituto non ha potuto in un certo momento corrispondere gli acconti con la sollecitudine desiderabile. Da parte sua il Ministero, con lettera 11 giugno 1948, n. 8446 ha disposto perchè, il provveditore alle opere pubbliche di Milano, attenendosi ad analogo voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, consenta il pagamento degli acconti provvisori nella misura del 70 per cento.

Comunque, per quello che può interessare il problema delle abitazioni in genere a Milano, comunico che sono stati fatti i seguenti altri finanziamenti:

a norma del decreto legislativo presidenziale 8 maggio 1947, n. 399: 1°) al Comune

lire 250.000.000, pari a costruzioni per lire 500 milioni; 2°) all'Istituto per l'edilizia economica e popolare lire 300.000.000, pari a costruzioni per lire 600.000.000; 3°) all'Università lire 30.000.000 pari a costruzioni per lire 60.000.000;

per case per i senza tetto, a pagamento differito: 1°) all'Ente cooperativo case economiche: lire 450.000.000. È in corso di stipulazione la convenzione che disciplina la concessione. I lavori sono già iniziati ed il primo lotto è in avanzato corso di esecuzione; 2°) al Consorzio ed lizio Lombard: lire 300.000.000.

Il Consorzio ha trasmesso gli atti relativi alla sua costituzione ed ha accettato le condizioni poste da questo Ministero per l'operazione. È stato incaricato il Provveditorato di Milano di predisporre la convenzione che dovrà disciplinare la concessione. Il Consorzio sta compilando i progetti da sottoporre all'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici; 3°) al Comune: lire 500.000.000. È stato sollecitato il 12 giugno 1948 il Comune a far conoscere se ha trovato lo sconto delle annualità ed a prendere contatto col Ministero per portare a termine le trattative.

È augurabile che possano ottenersi ulteriori e congrue autorizzazioni per poter disporre, a favore dell'Istituto, di ulteriori finanziamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Montagnani per dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNANI. Le provvidenze ricordate dall'onorevole Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici potrebbero apparire abbastanza notevoli se considerate in senso assoluto, ma, se sono poste in relazione ai grandi bisogni della città di Milano, appaiono veramente meschine. Milano è la città più distrutta d'Italia.

Voci. No, no.

MONTAGNANI. È la città che ha avuto più distruzioni in Italia ed è una delle città più distrutte d'Europa. Mi dispiace che alcuni onorevoli colleghi non siano al corrente della cosa, ma mi diano atto che io conosco la situazione, ed ora lo dimostrerò con delle cifre.

Sono stati asportati dalla città di Milano 3.650.000 metri cubi di macerie; sono stati distrutti in Milano 40.000 vani; 87.000 sono

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

stati gravemente danneggiati; 115.000 lievemente danneggiati. Per conseguenza della guerra ci sono dunque circa 220.000 locali che non sono abitabili o per lo meno non lo erano fino a qualche mese fa. Si deve aggiungere che per dieci anni è stata sospesa ogni costruzione e che, precisamente dal 1935, a Milano - come del resto in gran parte d'Italia - non si costruisce. Si deve aggiungere ancora che la popolazione aumenta con ritmo normale e che infine Milano è la grande metropoli che attira migliaia di cittadini da tutte le regioni d'Italia. Per tutti questi motivi mancano oggi a Milano 400.000 vani per poter raggiungere un indice di affollamento normale, quale era quello di prima della guerra, di circa 1,38, vale a dire una stanza per una persona e mezza circa. Il sopraffollamento della città di Milano è infatti spaventoso, specialmente per le categorie lavoratrici e popolari, che per l'80 per cento vivono sovraffollate, con un indice di affollamento di 4 e 5, il che vuol dire 4 o 5 persone per stanza, e spesso si tratta di spelonche, di cantine, abbaini, baracche, di tetti di fortuna, cosicché, specialmente in questi ultimi tempi, sono avvenuti episodi incresciosi che hanno commosso tutta l'opinione pubblica. Di questi 400.000 vani che mancano, l'80 per cento dovrebbe essere destinato alla costruzione di case economiche e popolari. In questo quadro di disastro opera l'Istituto case popolari di Milano, che ospita 37.000 famiglie per un complesso di 200.000 persone, un sesto circa della popolazione milanese.

Dirò incidentalmente che questi inquilini dell'Istituto case popolari hanno dato una grande prova di civismo e di solidarietà. Infatti si sono autoassoggettati a pagare un'affitto notevolmente superiore a quello previsto dalla legge per dar modo all'Istituto di sanare il proprio bilancio e di esplicitare in pieno la propria attività costruttiva. L'Istituto case popolari ha potuto fino ad oggi rendere abitabili 38.000 vani, ricostruirne e costruirne 9.000; ma la sua attività è stata paralizzata dall'aumento dei costi, il che spiega la ragione per cui i dirigenti dell'Istituto non hanno potuto far fronte agli impegni presi nei confronti delle ditte appaltatrici. Invano essi hanno chiesto l'aiuto del Governo.

Il Governo non ha risposto ai vari solleciti, cosicché per alcuni mesi molti cantieri, per un complesso di 3.000 locali, sono rimasti bloccati.

È in pericolo anche lo sviluppo del programma per l'anno finanziario 1948-49, che dovrebbe dare a Milano altri 13.000 locali. Questa stasi totale o parziale della costruzione di case popolari da parte dell'Istituto autonomo, non solo toglie a gran parte delle famiglie milanesi - dirò che 17.000 domande giacciono invase all'Istituto case popolari, e solo 17.000 perchè l'accettazione è stata bloccata al 30 giugno 1946 - la speranza di avere un alloggio, ma anche nega l'occupazione ai lavoratori dell'edilizia e minaccia di dissesto decine di imprese appaltatrici.

Proprio oggi si svolge a Milano una manifestazione dei senza-tetto e dei lavoratori dell'edilizia; i primi chiedono che si renda concreto il loro diritto di avere una casa, i secondi chiedono che si concretì il proprio diritto al lavoro.

Credo che il Governo debba intervenire subito ed in maniera adeguata sia per i senza-tetto, sia per i disoccupati. Per quanto mi concerne debbo esternare il mio disappunto per la risposta evasiva del Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Ruggeri e Molinelli al Ministro dell'interno per sapere se ritiene giusta la soluzione data dal Prefetto di Ancona alla ricomposizione di quella Amministrazione provinciale, avvenuta in questi giorni, soluzione che ha permesso al potere esecutivo di estromettere senza giustificato motivo i rappresentanti dei partiti socialista e comunista e se intende intervenire presso detto Prefetto affinché l'attuale situazione sia riveduta con urgenza, onde riparare ad un atto che non trova alcuna giustificazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con decreto prefettizio del 28 febbraio 1947 la Deputazione provinciale di Ancona venne ricostituita, per accordo fra i maggiori partiti, sulla base dei voti da essi riportati nelle elezioni del 2 giugno 1946 e la Presi-

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

denza fu affidata ad un rappresentante del P. C. I. che aveva allora ottenuto, sia pure per breve misura, il maggior numero dei suffragi.

In coerenza con lo stesso principio, dopo l'esito delle elezioni del 18 aprile scorso, i componenti della predetta Deputazione provinciale rassegnarono le dimissioni per procedere alla sua ricostituzione su nuove basi. Convocati all'uopo in Prefettura i dirigenti dei partiti comunista, democristiano, repubblicano, socialista italiano e socialista dei lavoratori italiani (partiti sui quali era imposta l'amministrazione dimissionaria), dopo ampie discussioni protrattesi per due adunanze, si dovette riconoscere l'assoluta impossibilità di addivenire ad una soluzione sulla base di un'intesa fra tutti i partiti convenuti, perchè i rappresentanti dei partiti comunista e socialista italiano, mutando inopinatamente divisamento, si rifiutarono decisamente di dare un'altra soluzione che non fosse la conferma in carica dell'amministrazione dimissionaria. Anzi, con lettera del 31 maggio, il prof. Patrignani, Presidente della Deputazione, ed il dott. Vichi, deputato provinciale, comunicavano di ritirare le dimissioni precedentemente rassegnate.

Constatata quindi l'impossibilità di raggiungere l'intesa e considerata altresì l'urgenza di assicurare l'efficiente funzionamento dell'amministrazione, la Deputazione è stata ricostituita sulla base dell'accordo degli altri tre partiti. Atteso che la mancata inclusione del rappresentante del P. C. I. e di quello del P. S. I. nella composizione della nuova Deputazione — che nelle costanti direttive di questo Ministero si è sempre curato di far corrispondere, per quanto possibile, ad una rappresentanza proporzionale dei vari partiti in rapporto alla situazione rispettiva nella provincia — è dovuta al dichiarato rifiuto di parteciparvi nella proporzione imposta dai risultati delle ultime elezioni politiche, non si ravvisa debba svolgersi un interessamento qualsiasi al riguardo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri per dichiarare se sia soddisfatto.

**RUGGERI.** Desidero far rilevare che le informazioni del Sottosegretario onorevole Marazza non sono esatte. Si è inteso far credere

che l'amministrazione provinciale attuale è stata ricostituita sulla base dei risultati del 18 aprile, in quanto precedentemente era stata costituita su richiesta del partito comunista ed in base ai rapporti del 2 giugno 1946. Ora questo è falso.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Non ho detto questo.

**RUGGERI.** Mi sembra di sì, poichè lei ha iniziato la sua risposta: « poichè il 28 febbraio 1947 si è ricostituita l'Amministrazione provinciale ». Questo è vero, ma fu ricostituita, non perchè partito comunista e socialista ne chiesero la ricostituzione, ma perchè essa non funzionava: difatti il Presidente, onorevole Bocconi, e il Vice-Presidente, avv. Corsi, per le loro funzioni ed attività non potevano essere più presenti. Fu così che automaticamente si dovette ricorrere alla ricostituzione dell'Amministrazione provinciale. In quella occasione naturalmente dovevano valere i rapporti di forza che si erano costituiti il 2 giugno, ma la ricostituzione dell'Amministrazione fu dovuta al fatto che essa non era più efficiente.

Gli organi amministrativi non hanno niente a che vedere con i rapporti politici perchè le amministrazioni provinciali sono l'ultimo retaggio dei Comitanti di liberazione nazionale, in quanto funzionano ancora sulle basi di questi.

Si è anche detto che i componenti dell'Amministrazione provinciale precedente a quella ricostituita in questi giorni rassegnarono le dimissioni. Ciò è vero, ma solo in parte, perchè non tutti i componenti rassegnarono le loro dimissioni: si dimisero infatti soltanto i deputati democristiani e, per solidarietà politica, non si sa su che cosa basata, i deputati repubblicani e socialisti dei lavoratori italiani. Per correttezza e per non dare luogo a ostruzionismi, il Presidente, che era rimasto in carica con due soli deputati su nove, non potendo più esercitare alcuna opera amministrativa, si dovette dimettere; ma successivamente, quando il prof. Patrignani vide che non era possibile raggiungere immediatamente un accordo, ritirò le sue dimissioni. Anche qui la risposta dell'onorevole Marazza non è completa, perchè il prof. Patrignani disse al Prefetto: « Ritiro le mie dimissioni ed invito gli altri deputati



ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

a ritirare le loro per ricostituire l'Amministrazione così come era composta, perchè essa risultava efficiente ».

Questa è la cronaca dei fatti. Esiste però una questione più importante. Qui, onorevole Marazza, si pone una questione politica particolarmente delicata, poichè a un certo momento si crearono due posizioni rigide: quella del partito comunista, che proponeva il ritiro delle dimissioni del Presidente prof. Patrignani e la ricostituzione dell'Amministrazione provinciale così come prima era composta, in quanto era perfettamente efficiente, e quella dei democratici cristiani, che esigevano che l'Amministrazione provinciale dovesse ricostituirsi sotto la presidenza democristiana. Su queste due situazioni rigide le trattative si interruppero. D'altra parte, chi doveva decidere? Qui non siamo in materia elettiva. In fondo è il Prefetto che decide e la decisione è demandata alla sua discrezione. Ora il Prefetto, ossia il potere esecutivo, si è messo al servizio di un partito. Questa è la verità! Ha accettato tra queste due soluzioni - lo ripeto - rigide, la tesi di un partito, con una decisione antipolitica e illegale.

Lei sa bene, onorevole Marazza, che le Amministrazioni provinciali sono amministrazioni di secondo grado e dovrebbero essere i sindaci della provincia a nominarle. Ora nella provincia di Ancona ci sono 31 sindaci, su 43, social-comunisti. Quindi la Presidenza dell'Amministrazione provinciale avrebbe dovuto essere costituita così come era prima.

La questione è che il partito democristiano oggi detta legge e impone al potere esecutivo quello che vuole. Anche in altri capoluoghi di provincia sono avvenute cose analoghe e noi intendiamo protestare contro questo metodo. Ci teniamo ad essere nei posti amministrativi, perchè sappiamo assumere le responsabilità e risolvere le questioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ruggeri a voler concludere le sue dichiarazioni.

RUGGERI. Intendiamo impedire questo modo di agire del Governo e del potere esecutivo e richiamiamo quindi l'attenzione del Parlamento su quanto è avvenuto nell'Amministrazione provinciale di Ancona. Il partito che casualmente - e noi diciamo non

giustamente - ha avuto i maggiori suffragi, ha in mano tutto il potere, dal legislativo all'esecutivo. (*Applausi dai banchi di sinistra*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Bibolotti, Massini e Bitossi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a conferire poteri straordinari e dittatoriali al Presidente dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie lavoratori, che risultano lesivi degli interessi del personale e del prestigio del Consiglio di amministrazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro Fanfani per rispondere a questa interrogazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certamente gli onorevoli interroganti conoscono l'origine dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie lavoratori e ricordano come l'Istituto è nato, con una legge dell'11 gennaio 1943, fondendosi con quella stessa legge una serie di Casse che per vari settori della vita economica nazionale erano state costituite allo scopo di provvedere all'assistenza malattie dei lavoratori.

Gli onorevoli interroganti certamente ricordano anche come con quella legge si omise di provvedere allo stato giuridico del personale. Sicchè, quando nei mesi successivi, per noti eventi politici, si arrivò ad avere contemporaneamente tre Direzioni generali dello stesso Istituto, una a Bari, una a Roma e una a Varese, ciascuna di queste tre Direzioni generali, per motivi che è facile immaginare, supponiamo soltanto quelli di efficienza amministrativa, ma non sono proprio soltanto questi, provvide a nuove nomine di personale e di dirigenti. Pertanto, se al termine della guerra di liberazione l'Istituto si trovò ad avere un personale esuberante, la colpa non è certamente del personale ma di questa serie di frantumazioni e soprattutto dell'autonomia che per forza di cose le singole Direzioni provinciali dovettero attribuirsi e che le aveva messe talvolta nella non facile situazione di dover assumere nuovo personale per ragioni di amicizia e di pressioni politiche di vario genere. Questa la situazione, aggravata dal fatto che l'Istituto con la morte del Commissario, onorevole Grandi, nel settembre

1946 si trovò acefalo. Appena io ebbi l'incarico di assumere il Ministero del lavoro, nel giugno 1947, trovando ancora l'Istituto acefalo, mi preoccupai di far fare un'indagine sulla situazione dell'Istituto stesso e incaricai un solerte funzionario del Ministero del lavoro di questa indagine. Non starò qui a leggere tutto il verbale, ma solo alcuni punti relativi alla situazione del personale.

Dice l'Ispettore Carloni: « Si è venuta a determinare una forte eccedenza di personale, aggravata poi dalle successive assunzioni che hanno portato il numero dei dipendenti a ben 9.423 ». Debbo aggiungere che, involontariamente, l'Ispettore non è stato esatto, perchè era tale il caos amministrativo, che nemmeno si conosceva il numero esatto dei dipendenti, sicchè oggi con cifre riscontrate più esatte è possibile affermare che il numero dei dipendenti supera i 10.000.

Aggiunge l'Ispettore: « Quello che colpisce è in particolare l'enorme eccedenza, sul fabbisogno, di personale direttivo, donde lo scontento e la lotta per il posto. Si citano in proposito alcuni dati: secondo l'organico stabilito da una deliberazione del 31 luglio 1946 (debbo avvertire che in questo curioso istituto il Commissario Grandi ha continuato a deliberare per parecchi mesi dopo la morte *(ilarità)* ed è questa una delle conclusioni più strane dell'ispezione da me ordinata) sono previsti 18 capi servizio, mentre ne basterebbero 7; si hanno poi 435 direttori di sede capi ufficio mentre l'Istituto ne avrebbe bisogno al massimo di un centinaio » Potrei continuare, ma mi sembrano sufficienti questi rilievi obiettivi di un funzionario che ha meritato talmente la fiducia del personale e della successiva amministrazione, da essere stato prescelto e incaricato di elaborare il regolamento organico dell'Istituto in questione.

In seguito mi parve necessario provvedere alla nomina di un Consiglio di amministrazione regolare in base ad un decreto, mi pare del 13 maggio 1947, a firma Romita. Il 7 novembre il Consiglio di amministrazione si è insediato ed ha riconosciuto, credo nella terza o quarta riunione, l'urgenza assoluta di procedere al riordinamento dei servizi e del personale. Da notarsi che nè il decreto originario da cui ebbe nascita l'Istituto, del 1945, nè il

decreto Romita attribuiscono o riservano al Consiglio di amministrazione il potere di riordinamento dei servizi o di assumere o licenziare il personale. Difatti il decreto Romita su questo punto tace. La legge originaria attribuisce invece questo potere al Presidente del Consiglio d'amministrazione. Comunque, per prudenza, il Presidente, prof. Baldi, nella seduta del 28 novembre 1947, alle 9,30 (è il verbale che leggo) fa osservare che, poichè l'Istituto ha un personale numeroso di circa 10 mila unità (ancora egli non si era reso conto di quanti fossero i dipendenti), sono per conseguenza assai frequenti i mutamenti, le assunzioni temporanee, i trasferimenti, i licenziamenti e che tutta questa materia rientra tradizionalmente nella competenza del Presidente del Consiglio di amministrazione. Pur tuttavia egli esprime il desiderio che il Consiglio l'autorizzi a prendere di volta in volta i provvedimenti necessari. Gli onorevoli interpellanti mi vorranno scusare se io mi diffondo nella lettura del verbale, ma, poichè interrogano il Ministro per sapere se i provvedimenti presi sono lesivi del prestigio del Consiglio di amministrazione, è opportuno che legga il verbale stesso.

Il Consigliere onorevole Rapelli, uno degli interroganti alla Camera dei deputati, si dichiara di accordo con le osservazioni e con le richieste del Presidente, pure rilevando che vi sono casi in cui anche un semplice trasferimento può involgere, come purtroppo avviene, gravi problemi. Al che il Presidente risponde che in simili casi egli non mancherà di sentire il Consiglio; nello stesso tempo fa osservare come sia impossibile che il riordinamento dei servizi e del personale possa essere affidato direttamente ad un organo collegiale quale è il Consiglio: infatti, per far questo, il Consiglio avrebbe dovuto sedere in permanenza, il che evidentemente non sarebbe stato possibile. Si insiste pertanto nel chiedere la delega dei poteri per il riordinamento dei servizi e del personale da parte del Consiglio al Presidente e il Consiglio, prosegue il verbale, unanime, la concede.

A questo punto si ripresero in maniera più continua e razionale le discussioni per l'elaborazione di un regolamento organico del personale. Attraverso contatti continui e sistema-

tici coi rappresentanti sindacali del personale, i rappresentanti del Consiglio di amministrazione e i rappresentanti degli organi di vigilanza ministeriale, si è addivenuti, così, alla redazione di un progetto capace di soddisfare le aspettative del personale.

Tuttavia, restava pur sempre il problema del come adeguare l'esuberanza del personale alle possibilità offerte dal ruolo. Gli onorevoli interroganti lasciano supporre di ritenere che la soluzione di tale problema poteva trovarsi nel ricorrere all'opera del Consiglio di amministrazione. A parte il fatto che la legge non conferisce tale potere al Consiglio di amministrazione, ci si è trovati di fronte ad un'altra difficoltà: che, cioè, il Consiglio di amministrazione ha funzionato — è un eufemismo — come ha potuto. Mi riservo in altra sede di leggere gli elenchi dei presenti alle singole riunioni del Consiglio di amministrazione, ed avranno gli onorevoli interroganti, non del Senato, ma della Camera dei deputati, la sorpresa di constatare che proprio qualcuno degli interroganti stessi non era sempre presente alle riunioni del Consiglio di amministrazione. (*Commenti*).

In questa situazione, poichè il costo del personale e le spese generali inc dono per oltre il 18 per cento sul bilancio dell'Istituto, cifra inaudita dal momento che in altri istituti similari il costo di tale spesa normalmente non supera il 10 per cento, il Ministero del lavoro non poteva prendere i provvedimenti del caso, scegliendo le persone e gli organi capaci di assumere il potere increscioso di addivenire ad un adeguamento dei servizi e del personale alle necessità reali dell'Istituto. Tale è lo scopo del decreto del 2 aprile che ha dato luogo a questa interrogazione. Si dice che esso leda gli interessi del personale. A tale proposito, innanzi tutto occorre tener presente che il personale non aveva, come ancora non ha, per la dimenticanza del legislatore fascista del '43, un ruolo organico. In secondo luogo mi pare che il provvedimento non tenda a ledere gli interessi del personale ma, finalmente, a distinguere gli interessi più che legittimi della enorme maggioranza del personale di questo Istituto dagli interessi poco difendibili di una piccola minoranza. Sicchè, se l'intervento ministeriale ha uno scopo, ha lo scopo di ridare tranquillità a tutti i funzionari che non si trovino in una posizione insostenibile, cioè

di procedere alla immissione di tutto il personale (salvo quei pochi casi in cui occorrerà prendere provvedimenti dolorosi) nei ruoli che sono stati approntati.

Io avrei leso il prestigio del Consiglio di amministrazione, proponendo un decreto che avesse tolto funzioni al Consiglio di amministrazione stesso. Ma il Consiglio di amministrazione, per il decreto Romita che lo istituiva, non aveva la funzione del riordinamento dei servizi del personale; semmai tale funzione, in base alla legge originaria, l'aveva il Presidente del Consiglio di amministrazione. Di fatti il decreto Romita, non so per quale ragione, non conferì tale funzione nè al Consiglio di amministrazione nè ad altri. Per ciò esisteva la necessità di un intervento.

D'altra parte, non si può nemmeno sostenere che l'attribuzione di funzioni all'organo presidenziale abbia leso il prestigio del Consiglio di amministrazione, dal momento che già dal 28 novembre 1947 il Consiglio di amministrazione stesso aveva riconosciuto la facoltà al Presidente di intervenire con poteri ancor più arbitrari di quelli così detti autoritari conferitigli dal decreto originario che fissava almeno un termine nell'uso di questi poteri, laddove la deliberazione consiliare non fissava per essi alcun termine.

Per tutte queste ragioni, ritengo che i chiarimenti dati siano sufficienti a far dileguare le preoccupazioni manifestate dagli onorevoli interroganti.

Devo aggiungere comunque che il Presidente, in quella stessa riunione consiliare del 28 novembre, si è impegnato a informare e a sentire il Consiglio di amministrazione in tutti quei casi che possono involgere problemi di una certa gravità e che da parte sua l'organo di vigilanza, che ha dedicato molta parte del suo già scarso tempo alle sorti dell'Istituto, non mancherà di prestare ancora la sua opera affinchè il funzionamento dell'Istituto possa diventare sempre più efficiente e non sia fatto alcun abuso nell'applicazione del decreto. Sol tanto così si potrà impedire che si continui con critiche, spesso insensate, a circondare questo Istituto di una fama, che esso merita sia migliore per la solerzia della maggior parte dei suoi dipendenti e per le buone intenzioni

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

del suo Presidente e del suo Consiglio di amministrazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bibolotti per dichiarare se è soddisfatto.

BIBOLOTTI. Desidero ringraziare l'onorevole Fanfani per essersi occupato di persona della questione riguardante l'Istituto nazionale assicurazioni malattie lavoratori; ne valeva la pena, poichè si tratta di un Istituto che interessa folte masse di lavoratori e di famiglie di lavoratori.

Egli ci ha ricordato una parte della storia di questo Istituto. Il Ministro Fanfani non ignora che le organizzazioni sindacali dei lavoratori da mesi e da anni, da prima ancora della liberazione di tutto il territorio nazionale, si sono vivamente interessate alle sorti di questo Istituto; e non a caso il primo Commissario governativo di esso fu designato nella persona dell'onorevole Grandi, in quanto era uno dei segretari della Confederazione generale italiana del lavoro.

Il Ministro Fanfani non ignora che gli organizzatori sindacali, tutti concordi, hanno dovuto lottare contro le forze centrifughe che tendevano, anche nel settore dei lavoratori, ad un certo separatismo egoistico, alla disgregazione dell'Istituto; il Ministro Fanfani non ignora altresì che contro questo Istituto si sono elevate accuse ingiuste ed attacchi condotti da settori, i cui interessi non sono certamente quelli dei lavoratori, e che, infine, la nostra posizione di interroganti è quella di coloro che tenacemente e pertinacemente si sono sempre interessati alle sorti di questo Istituto. E così voglio anche ricordare che solo l'alta e grande figura dell'onorevole Grandi ha impedito che frazioni importanti di lavoratori si levassero contro la cattiva amministrazione dell'Istituto, perchè non volevano confondersi con coloro che attaccavano l'Istituto per distruggerlo e con coloro che lo criticavano allo scopo di modificarne la composizione in senso peggiorativo.

L'onorevole Fanfani ha presente che una delle conclusioni, a cui è giunta la Commissione ministeriale per la riforma previdenziale, prevede il riordinamento di tutti gli Istituti assicurativi e previdenziali e che in quella sede sarebbe stato quindi opportuno

rivedere organicamente questa necessaria riforma dell'Istituto.

Di che cosa si lamentano i tre interroganti? E prego intanto i colleghi di non confonderli con quelli che l'onorevole Fanfani ha voluto definire come i non partecipanti alle riunioni del Consiglio di amministrazione dell'Istituto.

Se mi animasse spirito di parte, io potrei dire che ci troviamo di fronte ad una battaglia in famiglia, perchè il Commissario Grandi era democristiano e tutti quelli che si sono succeduti erano democristiani. Quindi non è spirito di parte che mi anima. Dopo la morte del Commissario si sono perdute parecchie settimane e qualche mese...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Un anno.

BIBOLOTTI. ... perchè tutte le candidature presentate concordemente dalle correnti sindacali della Confederazione generale del lavoro sono state sistematicamente scartate ed in ultimo è stato designato a Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto una persona che non poteva essere gradita ai lavoratori e ai rappresentanti dei lavoratori, visto che fino a quel momento aveva, coraggiosamente e con perizia - lo si deve riconoscere - militato in campo completamente avverso ai lavoratori. Il prof. Baldi è conoscitore della materia, ma lo è stato perchè alto consulente di compagnie private di assicurazione e sempre, pertinacemente, nelle Commissioni interministeriali - e basta leggere il verbale dell'ultima riunione...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei li ha letti i verbali, onorevole Bibolotti? Lei non è stato mai presente...

BIBOLOTTI. Onorevole Ministro, la Confederazione generale del lavoro è stata sempre presente, anche se lei ha commesso l'indelicatezza di far rappresentare 7 milioni di organizzati da solo 4 membri sui 24 che la componevano.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma è l'onorevole Romita che ha emanato quel provvedimento!.. (*Applausi*).

BIBOLOTTI. Ad ogni modo lei sa che la Confederazione generale del lavoro non ha mai accettato questo provvedimento, che è stato certamente partigiano. È un fatto che la persona prescelta come amministratore, e

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

che oggi ha questi poteri che sono esorbitanti, a mio modo di vedere, è persona non gradita alla Confederazione generale del lavoro, non gradita al personale, non gradita ai lavoratori italiani. Questa la situazione di fatto.

Penso che il Ministro poteva bene, per stabilire un certo equilibrio e fornire una certa garanzia, scegliere nel Consiglio di amministrazione una piccola commissione rappresentativa delle forze che sono presenti; e nel Consiglio di amministrazione vi è anche una sia pure piccola rappresentanza del personale. Se è vero che v'è la necessità di riordinamento, se è vero che sarà necessario prendere dei provvedimenti gravi, è altrettanto vero che una garanzia si sarebbe avuta, non affidando tutto il potere a una sola persona, ma a una piccola commissione che fosse l'espressione del Consiglio d'amministrazione stesso e, se volete, con la partecipazione di un rappresentante del Ministero, in cui non mancano funzionari capaci. Comunque, non posso essere del tutto tranquillo. Prendo atto delle assicurazioni del Ministro; ripeto però che non posso essere del tutto tranquillo, perchè la maggioranza del personale è divenuta inquieta quando ha letto questo decreto che ha sorpreso tutti. Lei, onorevole Ministro, ha letto un verbale che io non conoscevo, nel quale si invita il Presidente a prendere determinate misure. Io so che l'onorevole Rapelli è membro del Consiglio d'amministrazione e ciò mi fa pensare che lo stesso onorevole Rapelli ignorasse questa cosa. Il verbale contempla un fatto nuovo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quel giorno l'onorevole Rapelli era presente ed approvò.

BIBOLOTTI. Le dò atto, onorevole Ministro, di ciò e manifesto la mia sorpresa. L'onorevole Rapelli risponderà nell'altro ramo del Parlamento. Io voglio esprimere lo stato d'inquietudine in cui sono venuti a trovarsi i dipendenti dell'Istituto, i quali non tutti sono immeritevoli, e la cui maggioranza è costituita da lavoratori che hanno dato tutto a questo Istituto. Essi e le loro famiglie sono inquieti, e siamo inquieti anche noi, rappresentanti dei lavoratori italiani, perchè questo provvedimento suona mancanza di riguardo e al Consiglio di amministrazione e alla Commissione sindacale dei lavoratori. È un prov-

vedimento non democratico, è un provvedimento che poteva essere evitato e comunque avrebbe avuto una ben altra efficacia se fosse stato concordato. Tutti i Ministeri succedutisi dopo la liberazione, ogni qual volta si trattava di designare cariche e funzioni di delicata importanza, che concernevano migliaia di lavoratori e di famiglie di lavoratori, hanno sentito il dovere di consultare le organizzazioni interessate. Lei invece ha proceduto di sorpresa. Il verbale che qui mi ha letto può in qualche maniera farmi riflettere sulla non diligenza di questo o di quel membro del Consiglio di amministrazione, ma ciò non viene a togliere le ragioni della mia inquietudine e della mia sorpresa. Termino quindi invitando il Ministro a tener sempre presenti le dichiarazioni testè da lui fatte e a vigilare perchè nell'applicazione del decreto non siano commessi nè arbitri, nè sopraffazioni, nè atti di partigianeria. Tenga conto che chi oggi è investito dei poteri, che hanno dato luogo alla nostra interrogazione, deve ancora dar prova di spirito di giustizia e non di faziosità.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Una sola parola, perchè mi sembra doveroso difendere la persona di un assente, incaricato dal Governo di presiedere un Istituto così importante. Non mi pare un'accusa così infamante ad un Presidente il dirgli che è un competente in materia. Senza dubbio, la competenza egli se la è fatta presso istituti privati. Per quanto poi riguarda l'attività svolta in seno alla Commissione della previdenza sociale, egli fortunatamente è stato uno dei pochi sempre presenti prestando, a favore dei lavoratori, la sua opera e le sue opinioni che non combaciavano con quelle del senatore Rubinacci. Ma ciò risponde al metodo democratico perchè dall'incontro dei disparati pareri è venuta fuori la relazione finale.

Ad ogni modo, avevamo bisogno in questo Istituto di persone competenti. La legge Romita stabilisce una certa regola nella scelta dei membri del Consiglio di amministrazione e dice che il Presidente è scelto dal Governo; così, l'abbiamo scelto. Però non è esatto che

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

non sia stata interrogata la Confederazione; l'abbiamo fatto, per eccesso di cortesia, non per obbligo di legge.

**BIBOLOTTI.** Del parere della Confederazione non avete tenuto conto!

**FANFANI,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non è affatto vero. Mi spiace che non si sia potuto informare della attività specifica della Confederazione generale del lavoro, onorevole Bibolotti! Del resto, se proprio ci tiene, posso mostrarle dei documenti da cui risulta che ne abbiamo tenuto conto.

Battaglie in famiglia, dice il senatore Bibolotti. Ma questo, semmai, proverebbe l'indipendenza assoluta dei democristiani, quando sono al Governo, visto che litigano anche fra loro!

Per quanto riguarda l'inquietudine del personale, sono stato il primo io a rilevarla e credo non siano mancate, nei giorni scorsi, occasioni da parte mia e del Presidente, ricevendo o parlando con rappresentanti sindacali del personale, di mettere in rilievo come possano star tranquilli nell'applicazione di questo decreto.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che la tranquillità dei 10.000 impiegati ha come contrappeso la tranquillità dei 14 milioni di assistiti dall'Istituto (*approvazioni*); e per mantenere tranquilli alcuni dei 10.000 impiegati non bisogna correre il rischio, in attesa della riforma della previdenza che, per quanto sollecita possa essere, non potrà essere discussa in Senato che tra qualche mese, di rovinare l'Istituto, perchè quel giorno sarebbe finito il benessere di tutti i lavoratori, compresi i diecimila impiegati dell'Istituto, il che non desiderano nè il Ministro, nè i senatori. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Essendo trascorso il tempo riservato dal regolamento alle interrogazioni, lo svolgimento delle altre poste all'ordine del giorno è rinviato alla prossima seduta.

Presidenza del Presidente **BONOMI**

### **Verifica dei poteri.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 15 corr., ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti

le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

*Per la Liguria:* Anfossi Giovanni Secondo, Negro Antonio, Pontremoli Ezio, Barbareschi Gaetano, Bo Giorgio, Boggiano-Pico Antonio, Bruna Settimio Carlo e Varaldo Franco.

*Per gli Abruzzi:* Caporali Raffaele, Cermignani Giacomo, Cermignani Armando, De Gasperis Giovanni, Ricci Mosè e Cerulli-Irelli Giuseppe

Comunico, inoltre, che la Giunta delle elezioni, nella stessa seduta del 15 giugno 1948, ha verificato la sussistenza, nei seguenti signori, dei titoli a fianco di ciascuno indicati nel decreto presidenziale di nomina a senatore a norma della III disposizione transitoria della Costituzione e il concorso degli altri requisiti di legge, ed ha dichiarato valide le nomine stesse:

Abbate Mario, Allegato Luigi, Baracco Leopoldo, Bardini Vittorio, Bei Adele, Bencivenga Roberto, Benedetti Tullio, Bergamini Alberto, Bertone Giovanni Battista, Bitossi Renato, Bosco Lucarelli Giambattista, Bosi Ilio, Bubbio Teodoro, Buffoni Francesco, Buonocore Giuseppe, Canepa Giuseppe, Cappa Paolo, Carbonari Luigi, Casati Alessandro, Cingolani Mario, Colombi Arturo, Conti Giovanni, Croce Benedetto, D'Aragona Lodovico, Di Giovanni Eduardo, Facchinetti Cipriano, Fantoni Luciano, Farina Giovanni, Fedeli Armando, Filippini Giuseppe, Fiore Umberto, Flecchia Vittorio, Frassati Alfredo, Gasparotto Luigi, Ghidetti Vittorio, Giua Michele, Jacini Stefano, Labriola Arturo, Leone Francesco, Li Causi Girolamo, Lopardi Emidio, Lussu Emilio, Macrelli Cino, Maffi Fabrizio, Mancini Pietro, Mazzoni Nino, Merlin Umberto, Micheli Giuseppe, Minio Enrico, Momigliano Riccardo, Montemartini Gabriele Luigi, Morandi Rodolfo, Musolino Eugenio, Negarville Celeste Carlo, Nitti Francesco, Orlando Vittorio Emanuele, Pallastrelli Giovanni, Paratore Giuseppe, Parri Ferruccio, Pellegrini Giacomo, Persico Giovanni, Piemonte Giuseppe Ernesto, Ravagnan Riccardo, Ricci Federico, Romita Giuseppe, Ronco Nino, Rossi Giuseppe, Roveda Giovanni, Rubilli Alfonso,

Ruini Meuccio, Secchia Pietro, Spano Velio, Terracini Umberto, Tomasi Della Torretta Pietro, Tonello Tommaso Angelo, Tripepi Domenico, Turco Alessandro, Zanardi Francesco, Zerboglio Adolfo, Moscatelli Vincenzo e Sereni Emilio.

Dò atto alla Giunta di queste comunicazioni e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate le suddette elezioni e nomine.

### **Seguito della discussione del progetto di Regolamento del Senato della Repubblica.**

(Doc. I).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di Regolamento del Senato della Repubblica.

La Giunta ritiene opportuno di tornare in primo luogo a discutere gli articoli rimasti in sospeso, che, come il Senato ricorderà, sono gli articoli 1, 14 e 68. Do nuovamente lettura dell'articolo 1 nel testo originario della Giunta:

« I senatori, per il solo fatto della elezione o della nomina, entrano nel pieno esercizio delle loro funzioni dal giorno della prima seduta del Senato dopo l'elezione o nomina.

Nel caso in cui un senatore subentri nel posto lasciato vacante da altri, egli entra in funzione dal giorno della sua proclamazione da parte del Senato ».

A questo articolo sono stati presentati al primo comma i seguenti emendamenti:

il senatore Zotta propone di sostituire alla dizione del progetto la seguente: « I senatori, con la proclamazione o la nomina, acquistano le prerogative stabilite dalla Costituzione e dal giorno della prima seduta del Senato entrano nel pieno esercizio delle loro funzioni »;

il senatore Azara propone di iniziare l'articolo nel modo seguente: « I senatori, per il solo fatto della elezione o della nomina, acquistano le prerogative stabilite dalla Costituzione della Repubblica ed entrano ecc. »;

il senatore Riccio propone di aggiungere dopo le parole « I senatori, per il solo fatto della elezione o della nomina » le altre « ne assumono, con la proclamazione per quelli eletti, le prerogative, ma ecc. »;

i senatori Sanna Randaccio, Lucifero, Caminiti, Venditti, Casati, Fusco, Angiolillo, Minio, Tomasi della Torretta e Gramagna propongono di sostituire alle parole: « dal giorno della prima seduta del Senato dopo l'elezione o nomina » le altre: « dal momento della proclamazione ».

È stato poi presentato un emendamento dai senatori Salomone, Vaccaro, Lodato, Magli, Focaccia, Rosati, Falck, Lavia, Romano Domenico e Cappa, che consiste nel sostituire al 1° comma il seguente: « I senatori acquistano le prerogative della carica e tutti i diritti inerenti alle loro funzioni, per il solo fatto della elezione o della nomina, dal momento della proclamazione, se eletti, o dalla comunicazione della nomina se nominati ». Al 2° comma è stato infine presentato un altro emendamento dai senatori Sanna Randaccio, Lucifero ed altri, che consiste nel sopprimere l'intero comma.

Il senatore Zotta ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**ZOTTA.** Dirò poche parole per illustrare il mio emendamento, tanto più che nella sostanza l'accordo è stato già raggiunto. Si tratta di stabilire il momento, in cui giuridicamente la qualità di senatore cominci a produrre i suoi effetti. Bisogna distinguere gli effetti a seconda che si tratti dell'ufficio senatoriale o delle prerogative senatoriali. La prima questione è risolta dalla Carta costituzionale: la Costituzione, invero, proroga i poteri delle Assemblee legislative fino alla prima riunione della Assemblea successiva. Ora, la permanenza legittima in ufficio del titolare non consente al successore designato la contemporanea investitura. L'organo per sua essenza è unico. Non è concepibile quindi giuridicamente, nè logicamente, la coesistenza di due organi investiti della medesima funzione. Sicchè quella preoccupazione che apparve, quando la questione fu sollevata, che cioè il Capo dello Stato potesse, a suo piacere, convocare l'una o l'altra Assemblea, è fuori della realtà giuridica; come lo sarebbe del pari un'altra ipotesi, che secondo quel modo di vedere si potrebbe configurare, che, cioè, il nuovo senatore o il nuovo deputato — la questione è identica per la Camera — potesse dal di fuori della Assemblea esercitare le sue funzioni di membro del Parlamento, mentre in questo periodo

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

di «vacatio» è in vita la vecchia Assemblea, presentando interrogazioni o sottoscrivendo mozioni o assumendo l'iniziativa delle leggi. Per essere investito delle funzioni è necessario dunque che il Senato si riunisca per la prima volta ed è anche sufficiente. A tale riguardo, però, vi è un punto di distinzione tra l'ordinamento odierno e quello precedente. Per quello precedente occorre l'apertura del Senato, il giuramento e la proclamazione della immissione nelle funzioni. Oggi, invece, basta l'apertura del Senato. Non occorrono atti di formalità o di solennità; col solo fatto della apertura del Senato, il senatore eletto entra nell'esercizio del suo ufficio senatoriale.

Ma altra cosa è la questione relativa alle prerogative. Le prerogative sorgono al momento della proclamazione e qui, naturalmente, occorre che siano eliminati, secondo la tesi che sembra ormai concordata, quegli emendamenti che vorrebbero far sorgere le prerogative al momento delle elezioni. È necessaria la proclamazione, che viene fatta dall'ufficio circoscrizionale elettorale o dal Presidente della Corte d'appello. Questo atto è un accertamento costitutivo, è un atto, cioè, che dà vita ad effetti giuridici.

Ora si domanda: quali sono questi effetti giuridici per il senatore eletto, dal momento che non ha ufficio senatoriale? Sono appunto le immunità e le prerogative stabilite dalla Carta costituzionale: immunità e prerogative, le quali, qualunque sia il loro fondamento, mirano a garantire l'indipendenza del potere legislativo di fronte al potere esecutivo e agli altri poteri o a rendere agevole l'esercizio della funzione legislativa e possono, ben a ragione, essere esercitate anche nel periodo antecedente all'apertura della nuova Camera, in quel breve spazio di venti giorni che passa tra l'elezione e la convocazione della nuova Assemblea. Allora la distinzione qual'è? La distinzione fra proclamazione e nomina è questa: la proclamazione si ha per l'elezione, mentre la nomina si ha per ciò che opera di diritto. Vorrei a questo punto, onorevole Persico, pregarla, agli effetti del coordinamento del regolamento, di tener presente un mio scrupolo di forma. Qui si parla di nomina, e il concetto di nomina ha un suo valore giuridico. Ora a tal proposito mi sembra che si faccia un po' di confusione: infatti vediamo

indicato il termine «nomina» allorché dovrebbe essere invece indicato quello di «elezione». Vorrei perciò richiamare l'attenzione della Giunta del regolamento perché in sede di coordinamento si tenga ben distinto il concetto di nomina da quello di elezione. Infatti, se è vero che nel 1922, quando fu emanato il precedente Regolamento della Camera dei deputati, non fu tenuta ben chiara questa distinzione, ciò si deve al fatto che allora non era chiara la terminologia e forse non erano neppure chiare le idee nell'ambiente politico. Oggi, in cui la nomina è quella che discende dall'alto e l'elezione quella che viene dal basso, questi due concetti devono essere distinti nella terminologia, perché ci si dovrebbe finalmente abituare a distinguerli anche nella prassi quotidiana della vita politica, in omaggio al concetto di democrazia.

AZARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Poiché nell'emendamento presentato dal senatore Salomone è stato sostanzialmente trasfuso quello mio e poiché non desidero di intrattenere il Senato ricominciando una lunga discussione, considero assorbito il mio emendamento dalla proposta di modificazione del senatore Salomone.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Aderisco all'emendamento del senatore Salomone e conseguentemente ritiro il mio.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Sarei disposto ad aderire all'emendamento del senatore Salomone, se nonchè vorrei proporre un emendamento all'emendamento. Si tratta di un emendamento formale e non sostanziale, inteso, cioè, a dare maggiore chiarezza all'articolo. Vorrei distinguere in due comma diversi quanto si riferisce ai senatori eletti e quanto si riferisce ai senatori nominati, cioè per dirimere ogni equivoco; vorrei pertanto che l'articolo fosse così formulato: «I senatori acquistano le prerogative della carica e tutti i diritti inerenti alle loro funzioni per il solo fatto dell'elezione, dal momento della proclamazione.

I senatori di diritto e a vita, di cui all'articolo 59 della Costituzione (cioè i Presidenti della Repubblica uscenti e i cinque di nomina



presidenziale), acquistano tali prerogative e diritti dal momento della comunicazione della nomina ».

Resta poi in sospeso una questione che è stata quella fondamentale di tutta la discussione, quella cioè relativa al fatto che, una volta eletta una nuova Camera, non sia più convocabile la vecchia. L'emendamento, così come l'onorevole Salomone l'ha presentato, non chiarisce il punto; tuttavia il chiarimento mi sembra implicito: una volta che c'è un nuovo Senato, cioè che ci sono dei senatori eletti o nominati che sono entrati in tutte le prerogative della loro carica e in tutti i diritti inerenti alle loro funzioni, evidentemente essi hanno acquistato anche il diritto di essere convocati, se si dovrà procedere alla convocazione del Senato.

PRESIDENTE. Non ha nulla da dire, onorevole Lucifero, circa la soppressione, da lei proposta, dell'intero secondo comma ?

LUCIFERO. Il comma mi pare inutile. Visto che il primo comma introduce il concetto che il senatore eletto acquista tutti i diritti inerenti alle sue funzioni dal momento della proclamazione, è inutile ripetere ciò nel secondo comma. Lo stesso principio infatti varrà automaticamente nel caso in cui un senatore subentri nel posto lasciato vacante da altri.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Lucifero, lei non insiste ?

LUCIFERO. Mi rimetto al parere della Giunta.

RUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Aderisco alle osservazioni dell'onorevole Lucifero, anche per questa seconda parte: infatti, una volta detto che basta la proclamazione perchè il senatore entri nelle sue prerogative, non occorre specificare tra elezioni generali e sostituzioni singole. Sarebbe come quel tale che, avendo due cani di diversa grandezza, fece due buchi nella porta, non pensando che nel buco più grande poteva passare anche il cane più piccolo.

Quanto al punto primo, mi limito ad una semplicissima dichiarazione. La formula proposta dalla Giunta va benissimo e sottintende quel che ha osservato l'onorevole Lucifero; desidero solo che risulti chiaro, perchè vi sono

stati dei dubbi nella nostra prima discussione. L'istituto della *prorogatio*, che non approvavo e volevo sostituire con la permanenza in carica d'una giunta mista dei due rami del Parlamento per controllare il governo, è stato introdotto con la dizione, secondo cui, finchè non siano riunite le nuove Camere, sono prorogati i poteri delle precedenti. Io fui battuto nella votazione alla Costituente, quando proposi la dizione « fino al momento della proclamazione » invece dell'altra « fino alla prima riunione del Senato ». Però ciò non significa che, quando sorga una necessità di immediata convocazione (guerra, decreti-legge), il governo possa, entro i venti giorni dalle elezioni, convocare le vecchie Camere. Ho esaminato la questione e sono tranquillissimo nell'interpretazione, la sola giusta e corretta cui non contraddice il testo della Costituzione, che, quando si può convocare la Camera nuova, non si può più convocare la vecchia. A ciò basta l'avvenuta proclamazione degli eletti.

Nel primo momento c'erano dei dubbi; si temeva che la dizione della Costituzione creasse difficoltà. Ora siamo tutti d'accordo su questo punto; nel Regolamento non lo possiamo mettere e non occorre che ne facciamo oggetto di un ordine del giorno; ma resti beninteso come esplicita affermazione, unanime, della nostra Camera, che, lo ripeto, quando si può convocare la Camera nuova, non si può convocare la vecchia. L'altro ramo del Parlamento, sono sicuro, aderirà a questo concetto. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Persico per far noto il pensiero della Giunta.

PERSICO, *relatore*. Sembra alla Giunta che si sia trovato un punto di concordanza fra tutte le diverse opinioni espresse nel Senato e che l'emendamento presentato dai colleghi Salomone, Vaccaro, Focaccia ed altri risponda alle finalità che si volevano raggiungere, distinguendo chiaramente due punti: quello delle prerogative e dei diritti che ineriscono alla funzione e l'altro della convocazione del Senato come corpo deliberante quando la funzione del neo senatore diventa piena, cioè legiferante.

L'emendamento sostitutivo del senatore Salomone, che la Giunta del regolamento

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

dichiara di accettare, stabilisce, così, che i senatori acquistano le prerogative della carica per il solo fatto dell'elezione o della nomina. A me non sembra quindi necessario distinguere, come propone l'onorevole Lucifero, in due capoversi il fatto dell'elezione e della nomina; ritengo che i due casi si possano conglobare in un unico testo: dal momento della proclamazione, se eletti; dalla comunicazione della nomina, se nominati. Per queste ragioni la Giunta del regolamento dichiara di non accettare il testo proposto dal senatore Lucifero al primo comma dell'articolo 1.

Mi sembra poi anche necessario mantenere il capoverso che il senatore Lucifero vuole abolito, perchè chiarisce che il senatore, che sostituisce altro senatore nel posto lasciato vacante, entra in funzione nel giorno della sua proclamazione da parte del Senato.

Il punto più delicato lo ha toccato, con il suo acuto ingegno, il senatore Ruini. Oggi non rimane più alcuna dubbio, perchè la discussione avvenuta in Senato ha chiarito ogni punto; ma dubbio era sorta in principio se potessero, cioè, funzionare contemporaneamente due Senati o due Camere.

Questo è un assurdo giuridico e logico, che non deriva dal capoverso dell'articolo 61 della Costituzione, ma da una gretta interpretazione letterale di esso, la quale va contro il fatto storico sancito dalla Costituzione. Finchè non si sono riunite le nuove, Camere sono prorogati i poteri delle precedenti, sottintendendo finchè non sia possibile convocare le nuove Camere, dato che occorreranno otto-dieci giorni perchè i Presidenti di Corte di appello possano ultimare il loro lavoro e proclamare i 304 senatori. Evidentemente, sarebbe assurdo richiamare i vecchi senatori che sono stati sostituiti dai nuovi, e quindi, dopo ultimate le proclamazioni, non vi è che una sola possibilità: quella di convocare il nuovo Senato. È inutile fare di ciò oggetto di uno speciale ordine del giorno, poichè agli atti restano la dichiarazione del senatore Ruini e l'accettazione completa di tale dichiarazione da parte della Giunta del Regolamento. Tutto questo potrà servire da elemento interpretativo nel caso in cui sorgessero dubbi al riguardo.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Onorevole Presidente, in sede di discussione dell'articolo 13 feci una riserva per il coordinamento dell'ultimo comma dell'articolo 13 con l'articolo 3. Invece di dire all'articolo 13 « fino alla nomina del nuovo Ufficio di Presidenza », si dovrebbe dire « fino alla costituzione del Seggio provvisorio, di cui all'articolo 3 ».

PRESIDENTE. Si terrà conto di quanto è stato esposto dal senatore Jannuzzi in sede di coordinamento.

Ricordo che il senatore Lucifero ha proposto di sostituire al primo comma dell'articolo 1 due altri così concepiti e che la Giunta del Regolamento ha dichiarato di non accogliere: « I senatori acquistano le prerogative della carica e tutti i diritti inerenti alle loro funzioni, per il solo fatto della elezione, dal momento della proclamazione.

I senatori di diritto ed a vita, di cui all'articolo 59 della Costituzione, acquistano tali prerogative e diritti dal momento della comunicazione della nomina ».

Metto ora in votazione l'emendamento proposto dal senatore Lucifero. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Rimane, allora, da mettere in votazione il testo proposto dall'onorevole Salomone al primo comma dell'articolo 1, accettato dalla Giunta del Regolamento e che è così concepito: « I senatori acquistano le prerogative della carica e tutti i diritti inerenti alle loro funzioni, per il solo fatto della elezione o della nomina, dal momento della proclamazione, se eletti, o dalla comunicazione della nomina, se nominati ».

ZOTTA. Mi associo all'emendamento proposto dal senatore Solomone.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento proposto dal senatore Solomone. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Viene ora il secondo comma dell'articolo 1, il quale, nel testo proposto dalla Giunta, è così formulato: « Nel caso in cui un senatore subentri nel posto lasciato vacante da altri, egli entra in funzione dal giorno della sua proclamazione da parte del Senato ».

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

PERSICO, *relatore*. La Giunta ha già detto di non aver nulla in contrario a che il secondo comma rimanga; ma è anche disposta ad accettare l'emendamento soppressivo del senatore Lucifero.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del senatore Lucifero relativa alla soppressione del secondo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Avverto che il testo dell'articolo 1 resta quello proposto dal senatore Salomone e testè approvato.

Ricordo che all'articolo 14 era stata respinta la proposta dei senatori Sanna Randaccio, Lucifero ed altri di ripristinare il capo VI del Regolamento della Camera dei deputati e che gli stessi senatori avevano proposto, in linea subordinata, di aggiungere alla lettera b) dell'articolo 7, l'articolo 20 del Regolamento della Camera dei deputati, del seguente tenore:

« I deputati scelti dal Presidente a costituire la Giunta delle elezioni a norma dell'articolo 12 lettera b), non possono rifiutare la nomina né dare le loro dimissioni, e, quand'anche siano date, il Presidente non le comunica alla Camera.

« Qualora però la Giunta non rispondesse per un mese alla convocazione, sebbene ripetutamente fatta dal Presidente, o non fosse possibile raccogliere durante lo stesso tempo il numero legale, il Presidente provvederà a rinnovare la Giunta ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Persico, per esprimere il pensiero della Giunta del Regolamento.

PERSICO, *relatore*. La Giunta del regolamento ritiene che, avendo il Senato respinto la proposta del senatore Lucifero di trasferire nel regolamento del Senato il capo VI del regolamento della Camera dei deputati, e avendo invece approvato l'articolo 14, per il quale un apposito regolamento sarà preparato dalla Giunta delle elezioni, sentita anche la Giunta del regolamento, sarebbe strano che nel regolamento del Senato rimanesse in vita soltanto l'articolo 20 del regolamento della Camera dei deputati, come il troncone di un organismo che non esiste più.

Evidentemente, nel regolamento che preparerà la Giunta delle elezioni, al quale collaborerà, in pieno accordo, anche la Giunta del regolamento, sarà inserito il testo dell'articolo 20, come saranno inseriti tutti gli altri articoli che si riterranno necessari del capitolo VI. Quindi sembra assurdo alla Giunta del regolamento che di tutto un capitolo che viene abolito resti superstita un solo articolo, che rimarrebbe, per dir così, isolato nel Regolamento del Senato e non avrebbe alcun significato, dal momento che la Giunta delle elezioni si dovrà dare un apposito regolamento, che sarà approvato dal Senato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Perciò la Giunta è contraria all'emendamento del senatore Lucifero.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Non insisto sull'emendamento da me presentato.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario di dare lettura dell'articolo 68 del quale era pure rimasta in sospeso l'approvazione.

BORROMEO, *segretario* :

#### Art. 68.

Quando non vi siano altri senatori iscritti a parlare, il Presidente dichiara chiusa la discussione. Otto senatori possono però in qualunque momento domandare la chiusura della discussione, e il Presidente, concessa, se c'è opposizione, la parola ad un oratore contro e ad uno in favore, la mette ai voti. Il Senato delibera per alzata e seduta.

Anche dopo chiusa la discussione, spetta la parola di diritto ai ministri ed al relatore.

PRESIDENTE. A quest'articolo sono stati presentati vari emendamenti. Due di questi emendamenti sono stati già accettati dalla Giunta e precisamente: quello dei senatori Lucifero e Venditti, consistente nell'aggiunta, in fine al secondo comma, delle seguenti parole « e al senatore proponente »; e un altro, degli stessi senatori Lucifero e Venditti, relativo all'aggiunta, alla fine dell'articolo, di un comma così concepito: « Però, anche dichiarata la chiusura, il proponente di un ordine del giorno

potrà svolgerlo per un tempo non eccedente i venti minuti, quando sia iscritto prima della chiusura ».

Ricordo anche che, a proposito del concetto espresso in questo ultimo emendamento, c'è una proposta di modificazione similare del senatore Pastore, che consiste nell'aggiunta al secondo comma del seguente periodo: « Conservano ugualmente il diritto alla parola, per non oltre 20 minuti, i proponenti degli ordini del giorno presentati prima della chiusura della discussione ».

C'è, infine, un altro emendamento del senatore Pastore, il quale propone che, alle parole « anche dopo chiusa la discussione spetta la parola di diritto » siano aggiunte le altre « e ai senatori precedentemente iscritti a parlare fino ad un terzo di essi ».

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. La Giunta dichiara di accogliere i due emendamenti presentati dal senatore Lucifero.

Per quanto riguarda il secondo emendamento proposto dal senatore Pastore, la Giunta ha cercato di trovare, anche con intese non ufficiali, ma amichevoli, una soluzione che sia una via di mezzo tra la formula dell'articolo e l'emendamento del senatore Pastore stesso; propone perciò un secondo comma così concepito: « Anche dopo chiusa la discussione, spetta la parola di diritto ad un senatore per ogni gruppo parlamentare, ai ministri, al senatore proponente ed al relatore ». In tale formulazione entrerebbe anche il primo emendamento Lucifero. Seguirebbe poi un capoverso, così redatto, che con formulazione leggermente diversa riproduce il concetto espresso nel secondo emendamento del senatore Lucifero e nel primo emendamento del senatore Pastore: « In ogni caso il proponente di un ordine del giorno potrà svolgerlo per un tempo non eccedente i venti minuti, quando sia iscritto prima della chiusura ».

La seconda proposta del senatore Pastore era un po' più radicale, perchè egli voleva che potessero parlare i senatori precedentemente iscritti fino a un terzo. La proposta poteva dar luogo a molti inconvenienti: infatti come si sarebbe potuto stabilire quel terzo? Con la estrazione a sorte, oppure con il primo terzo

di tutti quelli ancora iscritti? Sarebbe potuto accadere che il primo terzo fosse composto di senatori tutti di uno stesso partito e allora si sarebbe esclusa la possibilità che avessero la parola senatori delle varie tendenze e dei vari gruppi. Anche l'estrazione a sorte avrebbe costituito una incongruenza che avrebbe complicato inutilmente la situazione. Siccome ci sono otto gruppi parlamentari riconosciuti, otto senatori, uno per ciascun gruppo, con la formulazione proposta potranno prendere ancora la parola dopo la chiusura. E con ciò non sarà ancora terminata la discussione, perchè potranno ancora parlare il Ministro, il proponente, il relatore e infine, per dichiarazione di voto, molti altri senatori. Quindi il pericolo di strozzare la discussione, a cui accennava il senatore Pastore, non esiste; anzi la nostra proposta offre una garanzia maggiore, perchè si dà ad ogni gruppo la possibilità di far sentire la sua opinione. Mi sembra pertanto che il senatore Pastore possa accettare l'emendamento proposto dalla Giunta.

PASTORE. L'accetto senz'altro.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 68 nel testo risultante dagli emendamenti accettati dalla Giunta: « Quando non vi siano altri senatori iscritti a parlare il Presidente dichiara chiusa la discussione. Otto senatori possono però in qualunque momento domandare la chiusura della discussione e il Presidente, concessa, se c'è opposizione, la parola ad un oratore contro e ad uno in favore, la mette ai voti. Il Senato delibera per alzata e seduta.

« Anche dopo chiusa la discussione spetta la parola di diritto a un senatore per ogni gruppo parlamentare, ai ministri, al senatore proponente ed al relatore.

« In ogni caso il proponente di un ordine del giorno potrà svolgerlo per un tempo non eccedente i 20 minuti, quando si sia iscritto prima della chiusura ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. All'articolo 71 il senatore Zotta aveva proposto una modifica che la Giunta del regolamento accetta senz'altro. Con tale modifica si precisa l'ordine di precedenza dei vari tipi di emendamenti: prima

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

debbono essere messi in votazione gli emendamenti soppressivi, poi i modificativi e infine gli aggiuntivi. Questa precisazione può essere utile per le modalità della votazione. Della proposta del senatore Zotta si potrebbe tener conto, se non vi sono opposizioni, in sede di coordinamento, poichè l'articolo 71 già è stato approvato.

PRESIDENTE. Poichè non si fa opposizione alla precisazione proposta dal senatore Zotta, di essa si terrà conto in sede di coordinamento.

La discussione ora riprenderà dall'articolo 73. Prego il senatore segretario Borromeo di darne lettura.

BORROMEO, *segretario* :

Art. 73.

La votazione finale di ogni disegno di legge è fatta a scrutinio segreto.

Le altre votazioni si fanno per alzata e seduta, a meno che quindici senatori chiedano la votazione per divisione o venti la votazione per appello nominale.

Nel concorso di diverse domande, prevale quella per l'appello nominale.

La domanda anche verbale dev'essere presentata dopo chiusa la discussione e prima che il Presidente abbia invitato il Senato a votare.

Nelle questioni comunque riguardanti persone, la votazione è fatta a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati vari emendamenti. Un emendamento sostanziale è quello degli onorevoli Lucifero e Venditti, col quale si propone di sostituire il testo dell'articolo con quello degli articoli 97, 98 e 99 del Regolamento della Camera dei deputati.

Faccio notare, però, che gli articoli 98 e 99 del Regolamento della Camera riguardano alcuni aspetti della votazione e potrebbero forse più opportunamente essere inseriti dopo l'articolo 73.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Dichiaro di rinunciare al mio emendamento per la parte riguardante la sostituzione dell'articolo 73 del Progetto con

l'articolo 97 del Regolamento della Camera dei deputati e di associarmi alla proposta di modificazione al 2° comma dell'articolo in discussione fatta dai senatori Palermo, Molinelli e Pastore.

Mantengo, invece, la proposta di introdurre nel Regolamento del Senato gli articoli 98 e 99 di quello della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Vi è poi un emendamento presentato dai senatori Boggiano Pico, Zoli e Gava, che consiste nel sopprimere l'intero primo comma dell'articolo 73.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Dichiaro di far mio l'emendamento del senatore Lucifero. Propongo pertanto che la discussione di tale emendamento preceda l'esame degli altri, perchè evidentemente, se l'emendamento del senatore Lucifero fosse accolto dal Senato, non avrebbero più ragion d'essere gli altri emendamenti proposti all'articolo 73.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Faccio osservare che l'emendamento presentato dal senatore Boggiano Pico e da me è un emendamento soppressivo e deve quindi avere la precedenza su quello del senatore Lucifero, che è un emendamento sostitutivo.

Dalla relazione del senatore Persico risulta come sul problema in discussione la Giunta non abbia espresso una opinione ufficiale, essendosi manifestate opinioni diverse su una questione di tanta gravità, come è quella regolata dall'articolo 73. La Giunta ha voluto presentarsi con una proposta che servisse soltanto di base per la discussione, lasciando cioè liberi i singoli componenti della Giunta stessa di esprimere davanti al Senato la propria opinione.

I colleghi Boggiano Pico, Gava ed io abbiamo presentato l'emendamento più radicale in materia; riconosco che, se questo emendamento fosse approvato dal Senato, evidentemente sarebbero risolte implicitamente anche tutte le questioni relative agli altri emendamenti, perchè, indubbiamente, la più importante votazione è quella finale sui disegni di legge. Noi abbiamo voluto staccare questo punto, perchè abbiamo creduto che

solo su di essa il Senato debba fermarsi. Non crediamo infatti possibile che si possa mantenere il sistema della votazione a scrutinio segreto che ha dato così infelici prove alla Costituente, nella quale si sono avute circa 42 votazioni con tale sistema, indipendentemente dalla votazione finale sul disegno di legge. Ciò non ne dimostra la necessità, ne dimostra l'abuso.

La ragione del nostro emendamento è che in nessun paese del mondo, in cui esiste un Parlamento, si ha una disposizione di questo genere; si trova soltanto nel Regolamento della Camera italiana ed ha una origine storica. Ho sentito dire: «sono cento anni che si fa così». È esatto: sono cento anni che è stata messa nello Statuto questa norma ed è stata messa per ragioni di carattere contingente. Non dobbiamo dimenticare che nel 1848 stavano per agitarsi questioni che potevano turbare grandemente la coscienza di parte dei cittadini e non dobbiamo dimenticare che parte dei cittadini, allora, era divisa da due sentimenti egualmente rispettabili; per loro era una sofferenza questo contrasto tra la fede religiosa e il sentimento di patria, o quello che ritenevano dovesse essere l'indirizzo del loro amore di patria. Fu esclusivamente per andare incontro all'esigenza delle coscienze, in quel momento, che fu stabilita questa norma, che si vorrebbe introdurre nel Regolamento del Senato. Ma la situazione è completamente cambiata e noi riteniamo che oggi sia doveroso, per chi siede in questa Aula, avere il coraggio delle proprie opinioni.

Io ho già detto l'altro giorno, in Comitato segreto, che c'è un oratore travolgente, il quale dice: «non facciamo retorica» e adopera poi così bene la retorica che essa non sembra più tale.

MAZZONI. Io non c'entro.

ZOLI. C'entra proprio, onorevole Mazzoni.

Quando sento dire che la soppressione dello scrutinio segreto con la conseguente necessità di esprimere chiaramente il proprio pensiero è violazione della libertà, resto sorpreso. Non comprendo come uno di noi possa pensare che un nostro collega possa apertamente dire una cosa in quest'Aula e poi esprimere un altro parere nel segreto dell'urna.

PALERMO. Ricordatevi delle elezioni per il Presidente della Repubblica!

ZOLI. Faccio osservare all'onorevole Palermo che in quella occasione nessuno ha detto che avrebbe votato per Tizio e poi ha votato per Caio. In quella occasione è stato forse possibile che ci fosse un certo indirizzo e che qualcuno ne abbia seguito uno diverso. Lei non sa, onorevole Palermo, quanto a quello indirizzo fosse legata una questione di disciplina, perchè ciò è al di fuori del suo partito. Ad ogni modo non è un caso che torni a proposito, perchè nessuno manifestò opinione in un senso, per poi votare in un altro.

Si dice che noi non abbiamo un mandato imperativo. Siamo d'accordo, ma abbiamo un mandato che ci impone l'obbligo della resa dei conti. Abbiamo l'obbligo di far sapere ai nostri elettori quale sia stato il nostro atteggiamento sulle più importanti questioni e su tutte le leggi sottoposte all'approvazione del Senato. (*Applausi*).

Noi non abbiamo il diritto, nei confronti degli elettori, di nasconderci dietro un'urna in cui si metta una pallina bianca o nera, senza che si sappia come abbiamo votato. Abbiamo l'obbligo verso gli elettori di informarli del nostro atteggiamento.

Ma mi si obietta: «gli elettori votano a scrutinio segreto. Voi dovrete allora ammettere le elezioni a voto aperto per tutti gli elettori».

PASTORE. Anche l'elezione del Pontefice si effettua a scrutinio segreto. (*Interruzioni e rumori a destra e al centro*).

ZOLI. Onorevoli colleghi, nell'articolo 73, vi è un ultimo capoverso nel quale è detto che «nelle questioni comunque riguardanti persone, la votazione è fatta a scrutinio segreto». Ora anche la nomina del Pontefice è conforme al Regolamento del Senato e questo secondo il suo desiderio, onorevole Pastore (*si ride*): però le dico che l'obiezione non regge, perchè appunto in quel caso si tratta di una questione che riguarda persone, mentre è diversa la nostra posizione nei confronti di quella degli elettori. Al di fuori della questione di persone, noi dobbiamo essere elemento di educazione per gli altri e dobbiamo dimostrare agli altri che abbiamo il coraggio delle nostre opinioni. (*Vive approvazioni*).

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

Vorrei dire a tutti e specialmente a coloro che siedono in quell'altra parte dell'Aula che, se c'è un merito per quello che è stato il nostro atteggiamento nei confronti del fascismo, esso non consiste tanto in quello che possiamo aver fatto dal 1943 in poi, quanto in quello che abbiamo fatto prima del 1943. (*Applausi al centro e a destra - Interruzioni a sinistra*). Sì, caro Barontini e caro Ristori, io so di che cosa potrei vantarmi per ciò che ho fatto dal 1943 in poi, però sento maggiormente il merito di aver rappresentato, come avete rappresentato voi, l'esempio di una persona che ha avuto il coraggio di manifestare prima, per un ventennio, in qualunque occasione la sua opinione. (*Applausi a destra e al centro*). Io credo che abbiamo assolto a una grande funzione educativa; credo che in quel periodo noi siamo stati di esempio alle persone che non avevano il nostro coraggio o non avevano la possibilità di manifestarlo. È per questo che dobbiamo oggi mantenere fermo ed intatto il coraggio delle nostre opinioni. Noi non dobbiamo nasconderci, ma dobbiamo in ogni occasione far sapere a tutti come la pensiamo, non dobbiamo aver paura dei dirigenti dei partiti, che sono cani che abbaiano, ma non mordono. Io sono uno di quei cani e lo so. Ma dobbiamo pensare che al di sopra dei partiti e dei loro dirigenti ci sono gli elettori, che hanno il diritto di conoscere e giudicare e per i quali bisogna sempre votare apertamente, si tratti di votare un ordine del giorno o si tratti di votare un disegno di legge. Perciò insisto nel mio emendamento. (*Applausi al centro*).

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Vorrei sollevare una pregiudiziale nei confronti dell'emendamento proposto dall'onorevole Zoli. Noi abbiamo già approvato, e non solo approvato, ma anche dichiarato ormai in attuazione l'articolo 24 che dice: « Per la discussione e approvazione da parte delle Commissioni in sede deliberante, si osservano le norme sulla discussione e votazione in Assemblea ecc. » e conclude: « Per l'appello nominale è richiesta la domanda di cinque senatori e per lo scrutinio segreto di sette ». Mi pare, quindi, che non si possa ora chiedere la soppressione del primo comma dell'articolo 73.

PRESIDENTE. Faccio presente al senatore Molinelli che l'articolo 24 fu approvato con riserva e che, di conseguenza, non si può fare riferimento ad esso a titolo pregiudiziale.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Volevo far presente al senatore Molinelli che la questione da lui sollevata è una questione, direi, quasi di lealtà, perchè, quando venne in discussione l'articolo 24, fu espressamente detto da me come risulta dal resoconto stenografico, e il relatore ne prese atto, che quella votazione non dovesse costituire preclusione alla questione che si sarebbe dibattuta all'articolo 73; e con tale intesa fu votato l'art. 24. Quindi per questo ci astenemmo dal discutere in quel momento la questione dello scrutinio segreto. Ma fu detto anche, altrettanto chiaramente, che, ove all'articolo 73 fosse stato accolto il principio affermato nel mio emendamento, si sarebbe dovuto ritornare sull'articolo 24. Io riconosco che questo non è altro che un impegno di carattere morale: è un'intesa che noi abbiamo presa, di cui non so quale possa essere l'efficacia giuridica; voglio anzi ammettere che non ne abbia. Si può dire: noi abbiamo già votato. (*Interruzioni*). Ma se questo non si vuol dire, credo che la pregiudiziale del senatore Molinelli debba essere ritirata.

MOLINELLI. Ritiro la pregiudiziale. (*Applausi*).

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Vorrei fare alcune osservazioni su quanto ha detto il senatore Zoli, il quale, dopo aver offerto un omaggio al senatore Mazzoni per la sua abilità demagogica, gli ha voluto subito rapire la palma, strappando degli applausi a scena aperta, con una demagogia ancora più trasparente. (*Interruzioni*).

In ogni modo, ho l'abitudine di venire al sodo, per quanto anche quello che ora ho detto credo che abbia il suo valore. Prima di tutto il senatore Zoli afferma che la proposta da lui fatta sarebbe definitivamente soppressiva dello scrutinio segreto. Questo non è esatto. Egli propone, se ho letto bene il suo emendamento, la soppressione del primo comma, il quale stabilisce l'obbligo di votazione a scrutinio segreto quando si tratti di approvare in

sede finale un disegno di legge: si tratta cioè di sopprimere l'obbligo, ma non di sopprimere la facoltà, perchè, se domani in un comma successivo si introducesse il concetto che si può fare richiesta dello scrutinio segreto, tale richiesta potrebbe essere fatta tanto sull'approvazione finale di un disegno di legge, come su qualsiasi altra questione.

Quindi pregherei, prima di tutto, il senatore Zoli di voler chiarire, nello stesso interesse della sua tesi che pure combatto, il suo pensiero, che è assolutamente inesatto anche per un'altra ragione. Infatti alcuni fra noi potrebbero ritenere, ed io non sono certo fra questi, che sia necessario abolire l'obbligo della votazione a scrutinio segreto, lasciandone solo la facoltà. Se il senatore Zoli insiste nel suo punto di vista, anche colui che la pensasse nel modo che ora ho accennato sarebbe costretto a votare contro la proposta del senatore Zoli, proposta inesatta, perchè, se nel comma successivo noi introduciamo il concetto che un certo numero di senatori possa fare richiesta della votazione a scrutinio segreto, è evidente che tale richiesta può anche essere fatta per la votazione finale di un disegno di legge.

Noi dovremo ancora discutere in sede di emendamenti ai commi successivi della questione dello scrutinio segreto. Mi pare quindi che la tesi sostenuta dall'onorevole Zoli possa essere improduttiva per tutta la discussione.

Vorrei anche dire all'onorevole Zoli che proprio quello che si è fatto prima del 1943, periodo in cui egli ha fatto molto, e glielo riconosciamo, mentre altri ha fatto meno e molti non hanno fatto niente, dimostra l'esattezza della nostra tesi. Caro amico Zoli, se questi molti che non fecero nulla avessero potuto coprirsi sotto un velo di protezione, probabilmente avrebbero fatto nel segreto ciò che non hanno avuto il coraggio di fare allo scoperto.

ZOLI. Ma noi siamo senatori!

LUCIFERO. Onorevole Zoli, tutti sappiamo che prima crollò il Parlamento davanti al fascismo e poi il Paese. Non facciamoci illusioni! Il laticlavio di oggi non è quello degli antichi Romani, ed anche nel Senato romano, se c'era Attilio Regolo, c'erano anche chi sa quanti pelandroni che la storia non ricorda. (*Commenti. Parità*).

ZOLI. Io non sono un pelandrone.

LUCIFERO. Infatti, tu non sei un antico romano, bensì un fiorentino moderno.

Volevo inoltre dire all'amico Zoli che le 42 votazioni a scrutinio segreto, che egli ha ricordate come abuso del sistema sono, invece, un documento di accusa contro altri abusi, dai quali soltanto il sistema della votazione a scrutinio segreto può difenderci. Quelle 42 votazioni a scrutinio segreto potrebbero anche essere intese come una protesta contro certe ingerenze dei partiti, che a volte sono troppo diffidenti. È un segretario di partito, sia pur piccolo, che vi parla.

Non dimentichiamo che la partitocrazia è in certe forme un fenomeno italiano. (*Commenti*). In ogni modo, quelle 42 votazioni (e non voglio entrare in un'altra eccezione che è stata fatta, perchè troppo delicata, in quanto si riferisce a cose che è meglio non toccare) hanno dimostrato che gli uomini liberi non sempre votano come gli uomini vigilati.

Sarà bene quindi non sopprimere il primo comma dell'articolo 73; e ciò anche per un'altra ragione, perchè la votazione finale di un disegno di legge a scrutinio segreto è il sistema più spicciativo. Tutti sanno che durante la votazione a scrutinio segreto si continua a discutere; i lavori parlamentari, così, non subiscono un arresto. Invece, se si lascia all'Assemblea la libertà di richiedere questo o quell'altro sistema di votazione, potremo avere per l'approvazione di un disegno di legge la richiesta di votazione per divisione, per appello nominale ed anche per scrutinio segreto. Lasciamo quindi inalterata la vecchia prassi, che è la più sbrigativa, e in ogni modo non discutiamo a proposito di questo primo comma argomenti che formeranno oggetto di discussione ai commi successivi.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Io veramente non avevo mai pensato che gli amici del fronte popolare, quelli del partito liberale e quelli degli altri partiti avessero tanta paura... (*Rumori*).

PALERMO. Non capovolga le situazioni!

JANNUZZI... avessero tanta paura delle direzioni dei loro partiti, perchè, quando si fa questione di partitocrazia, evidentemente si teme che la propria opinione possa essere coar-



ANNO 1948 — XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

tata dalle direzioni dei partiti. Ora, se voi non avete paura delle direzioni dei vostri partiti, non avete ragione di preoccuparvi. Certo non vi preoccuperete della posizione dei democratici cristiani, giacchè questa è questione che riguarda noi, non riguarda voi. (*Rumori*).

LUCIFERO. Lo facciamo proprio per liberare voi.

JANNUZZI. Questa funzione liberatoria che si assume il mio caro amico Lucifero e che assumete tutti voi della sinistra nei nostri confronti è superflua. Perchè vi preoccupate di liberarci da una pretesa mannaia che penderebbe sulle nostre spalle? Per noi, sia palese o segreto il voto, non importa: i democristiani sono sempre leali e coerenti con le proprie idee. (*Rumori a sinistra. Consensi al centro*).

Signori, mai come in questa occasione ciascuno deve scrutare l'intimo della propria coscienza. Qui si tratta non di un apprezzamento obiettivo su una disposizione di legge, ma di un apprezzamento soggettivo su uno stato d'animo. Chi sente — come io sento — il coraggio della propria opinione voterà a favore del voto palese. Chi questo non sente voterà a favore del voto segreto, ma con questo avrà dato la dimostrazione della sua pusillanimità o della sua ipocrisia. (*Rumori*).

Un'altra cosa voglio dirvi e ho finito: non insistete... (*Proteste e rumori a sinistra*). Io non ho mai interrotto nessuno e desidererei non essere interrotto.

MAZZONI. Un poco di educazione prima di tutto!

JANNUZZI. Ripeto, non insistete nel richiedere la votazione a scrutinio segreto proprio nel momento in cui si deve deliberare sul voto segreto. Almeno in questa occasione vediamo e constatiamo chi ha il coraggio delle proprie opinioni! (*Rumori e proteste a sinistra. Applausi al centro*).

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Faccio presente che ho già proposto di aggiungere al primo comma dell'articolo 73 le seguenti parole: «salvo che non sia richiesto da almeno 25 senatori l'appello nominale». Dichiaro pertanto di subordinare la proposta suddetta all'approvazione o meno di quella formulata dal senatore Zoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per illustrare il pensiero della Giunta.

PERSICO, *relatore*. Dichiaro che la Giunta si atterrà a quanto vorrà deliberare il Senato.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Ho chiesto la parola per domandare l'opinione della Giunta del regolamento su una questione che dovrebbe essere risolta e che potrebbe influire sul voto relativo al problema in discussione. La domanda che faccio è questa: in occasione di votazioni a scrutinio segreto, sono ammissibili le dichiarazioni di voto? Che cosa pensa in proposito la Giunta? Secondo la prassi parlamentare si ritiene — per me a torto — che le dichiarazioni di voto non possano essere fatte in occasione di votazioni a scrutinio segreto. A mio avviso, invece, se si ammettesse tale facoltà, si aprirebbe la via a una soluzione pratica, intermedia, per lo meno, del problema in esame. Desidererei pertanto che la Giunta del regolamento desse una risposta su questo punto.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Desidererei soltanto rispondere agli onorevoli Conti e Lucifero. Non mi sembra che sia la Giunta del regolamento a poter rispondere sul punto accennato dal senatore Conti. Noi sappiamo che autorevolmente, in altra sede, è stato ritenuto che in occasione di votazioni a scrutinio segreto non fosse consentita la dichiarazione di voto. Il Presidente Terracini alla Costituente non consentiva...

CONTI. Non si trattava di una decisione del presidente Terracini, ma di una prassi parlamentare.

ZOLI. A me sembra, onorevole Conti, che questo punto potrebbe, se mai, essere chiarito con un emendamento aggiuntivo, ma non con una dichiarazione della Giunta del regolamento.

Debbo poi una risposta al senatore Lucifero per quel che riguarda l'estensione della mia proposta soppressiva del primo comma dell'articolo 73. Non ho detto che la mia proposta assorbisse formalmente quello che era poi il contenuto degli altri emendamenti, ma mi pareva che li assorbisse da un punto di vista sostanziale, inquantochè mi sembrava che, quando avessimo affermato che non era

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

obbligatorio lo scrutinio segreto per il caso limite della votazione finale dei disegni di legge, si fosse in sostanza condannato lo scrutinio segreto stesso. Riconosco però che si tratta semplicemente di una posizione logica. Da un punto di vista di formulazione ha ragione il senatore Lucifero, quando dice che con l'eventuale accoglimento della mia proposta verrebbe meno soltanto l'obbligatorietà della votazione a scrutinio segreto nella fase conclusiva della discussione dei disegni di legge.

Pertanto, se il Senato approvasse il mio emendamento soppressivo al primo comma dell'articolo in discussione, resterebbe sempre aperta la questione relativa alla facoltà di richiesta della votazione a scrutinio segreto.

C'è da osservare soltanto che, ammettendo tale facoltà, si avrebbe l'incongruenza, per ciò che è stato deliberato con riserva all'articolo 24 in relazione all'imminente approvazione dell'articolo 73, di vedere approvate, nelle Commissioni legislative, a scrutinio segreto leggi di assai modesta importanza.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Ho ritenuto doveroso prendere la parola su questo particolare problema del regolamento, benchè a nome del mio gruppo io debba dichiarare che la cosa per noi potrebbe essere indifferente. Abbiamo sempre l'abitudine di dire chiaramente ciò che pensiamo e non ci sarà mai nessuna legge, votata a scrutinio segreto, sulla quale tutti i colleghi e tutto il Paese non sapranno come avranno votato i comunisti.

Però, pur essendo orientati in questo senso, ascoltando attentamente le argomentazioni del senatore Zoli, mi sono convinto della opportunità della votazione a scrutinio segreto.

Due obiezioni sostanziali sono state fatte. Con la prima si è posta una questione morale: sarebbe un problema di principio sulla condotta morale e politica. Ma se si trattasse di un problema morale, allora questo dovrebbe valere in tutti i casi, mentre invece si ammette talvolta il voto a scrutinio segreto.

Se si trattasse dell'obbligo morale di far far sapere sempre ai nostri elettori come ci comportiamo in Assemblea e come votiamo, non capisco perchè in alcuni casi si ammette

il voto segreto. Le norme di carattere morale non patiscono eccezioni: devono valere in tutti i casi. Questo è almeno il nostro modo di sentire.

Ma la realtà è che qui non si tratta di un problema morale; onorevole Zoli, l'ha detto lei di che cosa si tratta, quando ha ricordato i motivi per i quali nel '48 è stato introdotto nel Parlamento italiano il voto segreto. Lei ha ricordato che in quell'epoca vi erano problemi nella vita nazionale che potevano turbare la coscienza dei cittadini, problemi che potevano creare una contraddizione interna fra sentimenti ugualmente nobili, ma che per contingenze pratiche potevano trovarsi in contraddizione. Onorevole Zoli, quella situazione esiste anche oggi in Italia: esiste e si va aggravando. Io auguro che questo non avvenga, ma vedo la possibilità che su problemi gravi, i quali involgono interessi fondamentali nella vita del Paese, un galantuomo venga a trovarsi in contraddizione con la sua coscienza e quindi in una crisi di coscienza, dalla quale non può uscire che con un gesto di franchezza e sincerità.

Questo, secondo me, è l'argomento fondamentale per cui voteremo per lo scrutinio segreto. Non è il momento per approfondire l'argomento. Ma, pur con il rispetto dovuto a tutte le fedi, quindi anche alla fede cattolica, io prevedo che verranno problemi — anche nella prossima discussione politica — in cui quella antitesi potrà divenire una realtà ed allora maggiormente lo scrutinio segreto potrà essere strumento di libertà, non di ipocrisia politica. Chi vorrà far sapere agli elettori quello che pensa, potrà prendere la parola ed i giornali ne parleranno: se uno vorrà far conoscere come si comporterà nel voto, ne avrà tutti i mezzi. Ma poichè oggi siamo in una situazione politica eccezionale, io credo che il voto segreto possa essere uno strumento utile per tutti.

Badate: se in una Assemblea come questa le minoranze sentono il bisogno di questo mezzo, per questo solo fatto voi non dovrete negarlo. Voi avere oggi la maggioranza nelle Assemblee legislative — meno al Senato, più alla Camera dei deputati — ma proprio per questo non dovette negare alle minoranze una maggiore libertà di voto. Esiste o non esiste

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

la paura della direzione dei partiti? Esiste o non esiste secondo i caratteri degli uomini. Se c'è qualcuno che desidera accumulare medaglie, la paura esiste e pesa su di voi più che non su di noi. (*Interruzioni*). Tutti sanno che noi possiamo consigliare ai nostri amici di rinunciare alla candidatura senza che perciò scorga una questione personale. Non lo dico a vostra diminuzione; è una realtà obiettiva e dipende da una diversa educazione politica. Per questa ragione ritengo che proprio gli stessi motivi che nel 1848 consigliarono questo modo di votazione consigliano oggi ancora di mantenerlo. Voglio fare l'augurio che al più presto possibile si crei nel nostro Paese una situazione in cui non ce ne sia più bisogno.

*Voce a destra.* Come in Cecoslovacchia!

SCOCCIMARRO. Concludo pregando i senatori di attenersi a questo criterio. E, poiché si è ricordato il passato, permettetemi di ringraziarvi per l'omaggio reso ai comunisti per quel che hanno fatto durante vent'anni di fascismo. (*Applausi a sinistra*).

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Chiedo la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di abolizione del primo comma dell'articolo 73.

CONTI. Domando la parola per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Crede il Presidente che a questa ora così tarda si possa decidere una questione tanto importante? Propongo che la decisione sia rinviata a domani.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Conti che ormai si è lungamente discusso sulla questione e che sarebbe quindi opportuno definirla.

CONTI. Domando ancora la parola per meglio precisare le ragioni della mia proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Credo che si debba distinguere tra la votazione finale di un disegno di legge e la votazione su una questione particolare. Sono due cose diverse: è bene quindi analizzare il problema.

La votazione finale di un disegno di legge a scrutinio segreto a me pare (e credo che tutti possiamo convenire su ciò) che possa e,

forse, debba essere abolita, perché, quando tutto un disegno di legge è stato trattato, esaminato, discusso nei suoi particolari e sono intervenute le votazioni sugli articoli e si è fatta, in complesso, la legge, la votazione finale non ha un vero valore e significato. Si perde solo del tempo e possono esservi anche inconvenienti. È chiaro pertanto che la questione della votazione segreta non dovrebbe essere fatta a proposito delle votazioni finali dei disegni di legge; essa si pone invece per le proposte particolari che possono essere fatte durante la discussione di un disegno di legge. Io sono quindi favorevole alla soppressione del primo comma dell'articolo 73. Posso invece avere altra opinione a proposito dell'uso del voto segreto su le questioni particolari delle quali ho fatto cenno.

Ad ogni modo, si dovrebbe sospendere fino a domani la votazione sul primo comma dell'articolo 73. In queste 24 ore si potrebbe ulteriormente riflettere, si potrebbe sistemare meglio la materia, si potrebbe arrivare ad una decisione utile e conforme alla necessità.

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta da parte del senatore Conti, tendente a rinviare a domani la votazione sul primo comma dell'articolo 73.

Metto in votazione questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*La votazione dà incerto risultato*).

Data l'incertezza sul risultato della votazione per alzata e seduta, si voterà ora per divisione.

(*La proposta Conti non è approvata*).

### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sull'emendamento dei senatori Boggiano Pico, Zoli e Gava è stata presentata, a norma dell'articolo 97 del Regolamento della Camera dei deputati, una proposta di votazione a scrutinio segreto da oltre 20 senatori e cioè dai senatori: Palermo, Ruggeri, Montagnani, Bibolotti, Barontini, Spezzano, Talarico, Rizzo, Ferrari, Merlin Lina, Bitossi, Del Secolo, Cerruti, Berlinguer, Giua, Bistori, Lanzetta, Mariotti, Picchiotti, Fortunati, Adinolfi e Meacci.

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento suddetto, tendente alla soppressione del primo comma dell'articolo 73.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni-Pierucci, Anfessi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asquini, Azara.

Baracco, Barbareschi, Bareggi, Barontini, Battista, Bencivenga, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergamini, Berlinguer, Bertini, Bertone, Bibelotti, Biscari, Bo, Bonomi, Boggiano Pico, Bolognesi, Bontempelli, Borromeo, Bosco, Besco Lucarelli, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buoncicore.

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Caporali, Cappa, Cappellini, Carbonari, Carelli Caron, Carrara, Casardi, Casati, Cavallera Cenni, Cerica, Cermenati, Cermignani, Ceruti, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Coffari, Colombi, Conci, Conti, Corbellini, Cosattini.

De Bosio, De Gasperis, Della Seta, Del Secco, De Luca, De Luzenberger, De Pietro, D'Inca, Di Rocco, D'Onofrio.

Elia.

Fabbri, Falck, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Ferrabino, Ferragni, Ferrari, Fiore, Focaccia, Fortunati, Franza.

Galletto, Gava, Genco, Gerini, Gervasi, Giacometti, Giardina, Giua, Gonzales, Gortani, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Guglielmone.

Italia.

Jannuzzi.

Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzarino, Lazzaro, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lucifero, Luisetti.

Macrelli, Magli, Magri, Mancinelli, Marani, Marchini Camia, Mariotti, Martini, Massini, Mazzoni, Meacci, Menghi, Menotti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Miceli-Picardi, Micheli, Minio, Minoja, Molè Enrico, Molinelli, Momigliano, Montagnani, Montemartini, Mott, Musolino.

Nitti, Nobili.

Oggiano, Orlando, Ottani.

Page, Palermo, Pallastrelli, Panetti, Paratore, Parri, Pastore, Pazzagli, Perini, Persico, Pezzini, Pezzullo, Picchiotti, Pietra, Priolo, Quagliariello.

Raffener, Raja, Reale Eugenio, Reale Vito, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo, Romano Domenico, Rosati, Rubinacci, Ruggeri, Ruini, Russo.

Sacco, Salomone, Salvagiani, Samek Lodovici, Sammartino, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Sartori, Schiavone, Seccimarro, Sereni, Silvestrini, Spallino, Spezzano.

Tafari, Talarico, Tambarin, Tessitri, Tignino, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Traina, Triciano, Tupini, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vancini, Varaldo, Variabile, Venditti, Veroni, Vigiani, Vischia, Veccoli, Zanardi, Zane, Zelicli, Ziino, Zoli, Zotta.

### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito gli onorevoli segretari a procedere allo spoglio dei voti.

*(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).*

### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento dei senatori Boggiano Pico, Zoli e Gava:

Votanti . . . . .	225
Maggioranza . . . . .	113
Favorevoli . . . . .	124
Contrari . . . . .	101

*(Il Senato approva).*

### Riunione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che domani, nelle aule di Palazzo Carpegna, si riuniranno le seguenti Commissioni: alle ore 9,30 la Commissione di giustizia; alle ore 10 la Commissione di finanza e tesoro e pure alle ore 10 la Commissione di agricoltura e alimentazione.

ANNO 1948 - XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

**Annuncio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Borromeo di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, segretario:

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni per le quali non ancora viene pubblicato il regolamento relativo al decreto per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole 14 dicembre 1947, n. 1598, e se e per quale data intenda addivenire a tale pubblicazione, il cui ritardo, non indifferente, ha già prodotto notevoli danni all'economia meridionale, e più ne produrrebbe ove ancora si prolungasse.

(Gli interroganti chiedono l'urgenza).

RICCIO - RUBINACCI.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno ispirato il suo Dicastero ad ordinare lo scioglimento del campo 1001 C. R. M. A. C., che in seguito a tale provvedimento passa alle dipendenze della Post-Bellica; e per chiedere se, stante il grave danno che colpirebbe un notevole numero di reduci impossibilitati, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, a raggiungere le loro famiglie, non reputi necessario revocare il provvedimento.

(L'interrogante chiede l'urgenza).

PALERMO.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del principe Torlonia, proprietario del bacino del Fucino, per lo stato di completo abbandono in cui sono lasciati i terreni, e particolarmente le opere stradali ed idrauliche, provocando continui e gravi danni, in conseguenza degli allagamenti che si verificano anche più volte nella stessa annata, alla produzione nazionale e ai fittavoli del luogo.

(L'interrogante chiede l'urgenza).

BOSSI.

Ai Ministri dell'interno, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, per conoscere perchè le autorità di polizia di Torino hanno ordinato alla forza pubblica di occupare lo stabilimento Lancia. La lunga vertenza sindacale contro l'eccessiva riduzione dell'orario lavorativo pretesa dalla ditta si riteneva praticamente conclusa con l'accordo proposto dal prefetto nella notte fra domenica e lunedì e accettato dagli operai. Gli industriali invece lo respinsero. Contemporaneamente le forze della polizia, fatta sgombrare l'officina dal turno dei lavoratori notturni, occupavano la fabbrica e le adiacenze. Quest'evidente violazione dei principi costituzionali e l'aperto passaggio delle forze dello Stato al servizio degli industriali hanno provocato lo sciopero generale dei lavoratori torinesi.

(Gli interroganti chiedono l'urgenza).

PASTORE - NEGARVILLE -  
CASTAGNO.

Al Ministro dell'interno, per sapere perchè, nonostante che siano trascorsi oltre sei mesi dalla data del suo scioglimento, non si sia ancora provveduto ad indire le elezioni per la ricostituzione del Consiglio comunale di Chiaravalle - Marche.

(L'interrogante chiede l'urgenza).

MOLINELLI.

Al Ministro di grazia e giustizia, se non ritenga opportuno concedere un ulteriore rinvio degli esami per procuratore legale, tenuto presente che non potrebbero partecipare a detti esami i numerosi laureati della decorsa sessione estiva 1947, i quali in atto hanno una anzianità di pratica di un anno meno pochi giorni e si verrebbero a trovare in assolute condizioni d'inferiorità nei confronti dei militari che godono di una riduzione di pratica a soli tre mesi.

Ciò anche in conformità allo spirito delle vigenti disposizioni, in quanto non potendo partecipare all'odierno esame, per pochi giorni di mancata anzianità, i laureati della sessione estiva 1947 dovrebbero attendere ancora un

ANNO 1948 — XI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 GIUGNO 1948

anno, così che la pratica verrebbe di fatto ad essere elevata da un anno a due.

(L'interrogante chiede l'urgenza).

GIARDINA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come intenda intervenire, con provvedimenti straordinari d'urgenza, provocando, se del caso, l'azione degli altri dicasteri competenti, a lenire la disoccupazione, che nell'Italia Centrale, e specialmente nella regione Emiliano-Romagnola, assume proporzioni e aspetti sempre più gravi e preoccupanti.

BRASCHI.

*Interrogazioni con risposta scritta.*

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — oltre alle assicurazioni date in un recente telegramma in merito alla istituzione della intera Facoltà di Agraria presso l'Università di Sassari (di cui è Rettore il Ministro Segni che svolge, anche a favore di tale istituzione, attivo ed autorevole interessamento) — possa dare affidamenti più precisi, considerando l'importanza e l'urgenza di risolvere il problema.

BERLINGUER.

Al Ministro dell'Agricoltura, per sapere se intenda richiedere sollecitamente opportuni provvedimenti, allo scopo di alleviare il prezzo di somministrazione del gasolio occorren-

te ai motopescherecci, specie della spiaggia adriatica, intralciati improvvisamente nelle loro attività dall'eccessivo aumento di costo del carburante stesso.

BERTINI.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 118 del Regolamento della Camera dei deputati, invito i Ministri competenti a dichiarare se riconoscano il carattere di urgenza alle interrogazioni presentate ed in caso affermativo quando intendano rispondere.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le comunicazioni*. Il Governo dichiara che risponderà nella seduta di giovedì 17 giugno all'interrogazione presentata dai senatori Pastre, Negarville e Castagno, riguardante i fatti di Torino. Il Governo dichiarerà poi quando intende rispondere alle altre interrogazioni.

PRESIDENTE. Domani mercoledì 16 giugno alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del progetto di Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. I*).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti